

Ritratti d'inizio d'estate. Roma, manifestazione del 22 giugno. Foto di Tano D'Amico



«I limiti del mio linguaggio de notano i limiti del mio mondo». (L. Wittgenstein)

CONTRATTI: SETTIMANA DECISIVA

Forse dalla FIAT di Torino la forza per « continuare la spallata ». Domani convocati dal ministro Scotti Federmeccanica e FLM, decise forme di sciopero « atomizzate »: forse in tutta Italia un quarto d'ora di fermata ogni quarto d'ora di lavoro. (a pagina 6-7)

IN EUROPA UN'UNITA' NUCLEARE DI FACCIATA

I conti con le decisioni prese venerdì a Strasburgo si faranno a Tokio, al vertice dei paesi industrializzati. Intanto gli USA hanno pronti 110.000 marines per la « guerra del golfo Persico » (a pagina 4)

LOTTA CONTINUA

le donne
rò extra
che fino
i, aveva
mosciamo
gi nuovi
posti dai
a difesa
di ven-
a paura
er elimi-
erto, in
) quelli
anno col-
so modo
re altri,
si rifac-
mo, alle
me stru-
o di su-
o Stato.
icemente
uello di
n condi-
a costo
ente dal-
idul pe-
o e non
dome ri-
mo, più
omunità

un di
Andrea
perienza
obblit-
stremmo
perienze
ne della
le colpe
paura e
diffuso,
ha por-
c'è an-
ione di
trasfor-
trami-
cittivi e
— che
aravano
più rea-
ne non
ul ter-
dione la
olo fra
gente,
che il
assai
ben al-

ell'am-
uaggio,
un in-
la spi-
è essa
le pro-
dete-
come

Lerner
cenaro

riva-
bbli-
non
pa-
que-
que-

0638
e di
008
na



Consiglio nazionale DC

Zaccagnini: vogliamo essere liberi di governare

Roma, 23 — Non vogliamo essere condizionati, dobbiamo sottrarci alla spirale della contrattazione. Zaccagnini ha relazionato al consiglio nazionale dc preannunciando un centro-sinistra sporco con PSDI, PRI e socialisti a bagnomaria. La sua analisi del voto è stata incredibilmente beffarda nei confronti del PCI: dopo aver detto che lo spostamento a sinistra significa «rifiuto del compromesso storico» e della stessa «egemonia» del PCI, ha ammonito lo stesso partito a non lasciarsi influenzare, a non diventare estremista e ad accontentarsi della parola

«solidarietà» che sarà posta come cappello al futuro governo. Sulla composizione degli uomini di palazzo Chigi, Zaccagnini ha chiesto che le cariche non siano attribuite a seconda delle correnti, ma con i criteri della capacità e dell'onestà. Chi poteva entusiasmarsi per una trovata simile? L'onorevole La Malfa r. (PRI) che l'ha giudicata una novità molto interessante. Per ora i commenti degli altri partiti sono tutti retorici, e lo scontro al consiglio non è ancora cominciato. Il congresso dc sarà comunque fissato per l'autunno.

Comitato centrale il 2 luglio

PCI: saltano Napolitano, Bufalini, Lama?

Roma, 23 — Il PCI prepara nervosamente il prossimo comitato centrale (dal 2 al 4 luglio) in cui rinnoverà le cariche al vertice del partito. I book-makers danno per vittime designate Bufalini e Napolitano, Ingrao in segreteria e un rafforzamento del potere dei «cossuttiani». Sempre secondo le

voci che circondano il PCI, Lama riprenderebbe la tessera del partito e Trentin prenderebbe il suo posto alla segreteria della CGIL.

Intanto, un attacco a fondo e senza peli sulla lingua alla politica del partito è venuto da Umberto Terracini. In un'in-

tervista al «Lavoro» di Genova, il leader storico del partito ha attaccato apertamente la politica del compromesso storico, la gestione della FGCI («per tre volte al naufragio in

dieci anni») e ha escluso che possa cambiare il vertice del partito se non c'è un mutamento sensibile della linea politica. «Il che non è da prevedersi...».

PSI: «transizione fino all'80»

Craxi difende Signorile: tutto alla luce del sole

Roma, 23 — Con un comunicato congiunto di Craxi e Signorile il PSI ha risposto al «clamore artificioso» sollevato dai giornali sui contatti di esponenti del partito con Franco Piperno ai tempi del sequestro di Aldo Moro. «Abbiamo a quel tempo incontrato molte persone che ritenevamo potessero darci informazioni utili per la salvezza di Moro» hanno detto «tutto è avvenuto alla luce del sole, ed è noto da tempo». Del resto la pro-

cura della repubblica ha ufficialmente smentito le notizie su Landolfi e Mancini e stamane a palazzo di giustizia i magistrati negavano qualsiasi iniziativa giudiziaria per il futuro contro esponenti socialisti. Signorile ha poi anche dichiarato che il governo sarà di «transizione almeno fino alle amministrative dell'80» e che questo periodo sarà un banco di prova della forza della sinistra laica e libertaria, cioè non comunista.

Congresso a novembre

I radicali rilanciano i referendum

Roma, 23 — Il progetto referendario sarà ancora al centro dell'iniziativa politica del partito radicale. Lo ha detto Jean Fabre nella relazione alla segreteria i cui lavori si sono conclusi oggi. In particolare referendum sulla localizzazione delle centrali nucleari, su alcune norme della legge sull'aborto, sulla caccia e sul-

l'ergastolo. Sul piano internazionale: marcia per il disarmo ad agosto da Bruxelles a Varsavia, azioni contro i tribunali militari, progetti sulle energie alternative. Strasburgo sarà il centro dell'iniziativa radicale a livello europeo.

A novembre è fissato il congresso ordinario del partito.

Bocciature a Milano Istituto serale «De Nicola» cronaca di una «decimazione»

Milano, 23 — Siamo all'Istituto Tecnico Commerciale per geometri «De Nicola» a Sesto San Giovanni. Ai corsi per lavoratori studenti, oltre i dati generali che ci dicono che su 500 iscritti il 50% non sono stati ammessi, abbiamo alcuni «vaioresi» professori che si sono distinti per idiozia e pulsione allo sterminio (scolastico, per ora...).

250 persone — gente che lavora e la sera studia — non hanno superato l'anno scolastico: di queste una novantina si sono ritirate ma tutte le altre sono state respinte o rimandate. Durante tutto l'anno si è registrato un forte astensione da parte degli insegnanti (e non lo diciamo come un insulto, sarebbe però interessante verificare quanti sono costretti alla suddivisione delle ore di insegnamento tra diverse scuole, quanti ritengono le scuole serali come scuole di serie "B") fino a che, verso la fine del primo quadrimestre, la segreteria della scuola ha promosso (l'unica promozione...) un'inchiesta sul funzionamento dell'istituto. Ma alla fine dell'anno, i fuochi artificiali: il prof. Merola, docente di matematica, ha rimandato nella sua materia decine di persone — e forse per darsi un tono — una classe intera, la terza B commerciale. Viene da pensare che l'inarrestabile Merola sia totalmente incapace di insegnare la sua materia. Sul fronte della lotta agli studenti lavoratori si è anche distinta la prof. Tomasoni, insegnante di ginnastica, che ha rimandato ben 22 persone nella sua materia, e tra queste, nove dovranno presentarsi a settembre «solo» per educazione fisica. La stessa Tomasoni ha affermato che a settembre sarà «molto intransigente».

Roma: l'inchiesta sulla morte del fascista Cecchin

Cambia alibi il militante del PCI indiziato di omicidio

Roma, 23 — Si sono appresi altri particolari sull'interrogatorio, avvenuto giovedì e durato un'ora e mezza, di Stefano Marozza, il simpatizzante del PCI indiziato per l'omicidio di Francesco Cecchin, il giovane missino morto il 13 giugno dopo 15 giorni di coma. Cecchin, 18 anni, iscritto al Fronte della Gioventù, era stato raccolto già in gravissime condizioni ai piedi di un muro alto circa 5 metri, al termine di una corsa per sfuggire ad alcuni sconosciuti inseguitori. L'esito dell'autopsia ha accertato l'esistenza di un grave trauma cerebrale e addominale (spappolamento della milza) oltre a fratture varie ad un femore, alle costole, ecc. La perizia disposta nei giorni scorsi dal magistrato (e per la quale si dovranno attendere 60 giorni) stabilirà se la natura delle lesioni riscontrate sul corpo di Cecchin debba farsi risalire alla caduta accidentale o a percosse e in quale misura i due fattori possano eventualmente aver concorso. Stefano Marozza, 23 anni, fino a 2

anni fa iscritto al PCI e tuttora assiduo frequentatore della sezione di via Montebuono, al Salario, è stato identificato sulla base della segnalazione di alcuni missini che avevano fornito alla polizia il numero di targa della sua Fiat '850' sostenendo che quella fosse l'auto da cui erano scesi e su cui erano fuggiti gli aggressori di Cecchin.

Gli stessi missini hanno dichiarato di aver visto parcheggiata nei pressi della sezione del PCI la «850» di Marozza fino alle 23,30 circa del 29 maggio, cioè fino a mezz'ora prima che Cecchin venisse inseguito sotto casa. A proposito di questi orari e su come avesse trascorso la serata del 29 maggio Marozza è stato sentito dal sostituto procuratore Santacroce, cadendo in contraddizione: in un primo tempo aveva dichiarato ai funzionari della Digos di Imperia (città nella quale attualmente sta prestando il servizio militare) che lo avevano

convocato, di essere andato al cinema con un amico; interrogato dal magistrato quest'ultimo ha negato questa circostanza, precisando anzi di essere andato a vedere proprio quel film in compagnia di Marozza ma tempo addietro. Convocato a Roma dal dott. Santacroce, Marozza ha rettificato l'alibi dicendo di essere andato al cinema da solo, uscendo di casa intorno alle 21,30, recandosi al cinema «Ariel» (dall'altra parte della città rispetto a dove si sono svolti i fatti) a vedere «Il vizietto» e rincasando all'1,30.

Al termine dell'interrogatorio il magistrato gli ha notificato una comunicazione giudiziaria relativa al procedimento per omicidio aperto sulla morte di Francesco Cecchin. Attualmente la posizione di Marozza è perciò quella di un indiziato, nonostante le contraddizioni, in quanto non è possibile ancora formulare un'ipotesi determinata sulle circostanze della morte del missino.

Con un documento inviato dal carcere all'Espresso Scalzone propone:

«Un'intesa tra le parti in lotta»

Roma, 24 — Con un lungo documento che verrà pubblicato lunedì prossimo dal settimanale «L'Espresso», Oreste Scalzone, (uno dei massimi esponenti dell'Autonomia Operaia messo sotto inchiesta dalle Procure di Padova e di Roma) detenuto nel carcere di Rebibbia, entra nel merito della proposta avanzata dai latitanti Franco Piperno e Lanfranco Pace, sulla questione della tregua tra stato e terrorismo e sull'«amnistia».

Nel documento Scalzone definendo «la sinistra legale, sia quella d'opposizione, che quella istituzionale» come due forze politiche che hanno rinunciato ad analizzare il problema della lotta armata, afferma che: «la via perseguita dallo stato per estirpare il terrorismo, è una via che conduce ad un aggravamento del conflitto, ad un'inesorabile, sempre più irreversibile, imbambottimento, delle condizioni e delle modalità dello scontro».

Sempre secondo Scalzone la «risoluzione militare» del problema del terrorismo «si ripercuoterebbe in negativo anche

sulla sinistra legale», che da un lato sarebbe costretta ad accettare la «dinamica insostenibile nel logoramento dei meccanismi dello stato di diritto», rinunciando perfino ad un modello complessivo di società».

Secondo Scalzone le proposte avanzate sull'amnistia da «Marco Boato e compagni» invece che risolvere il problema della lotta armata in senso di tregua, mirerebbe più che altro a una resa «senza condizioni» — creando quindi — «una miriade di casi Bauman e Klein» (i due compagni tedeschi che hanno preferito rinunciare alla lotta armata uscendo dalle organizzazioni clandestine). In merito Scalzone fa un'altra proposta: «il discorso è invece quello del rifiuto del linguaggio della guerra che si impone come dominante e immanente» e si dichiara quindi favorevole «al principio della trattativa, alla possibilità di un'intesa tra le parti in lotta per evitare una precipitazione catastrofica e apocalittica dello scontro verso esiti puramente militari».

tà

Milano
ale
na
e »L'istituto
per ge-
esto San
lavorato-
generali
0 iscritti
ati pro-
« vaio-
o disti-
allo stier-
ra... »
che la-
non
scolasti-
ntina si
le altre
mandate,
è regli-
ismo da
e non lo
sareb-
erificare
a suddi-
gnamen-
anti ri-
i come
a che,
quadri
la scuo-
promo-
funzio-
alla fi-
ficiali:
il mate-
sila sua
e — una
B com-
are che
a total-
nare la
e della
atori si
Toma-
stastica,
perso-
ra que-
entarsi
educa-
« mass-
settem-
ente ».

ere

da un
accet-
enibile
anismi
ocian-
com-oposte
Marco
e che
la lot-
regua,
a una
— cre-
ade di
due
hanno
lotta
nizza-
merito
posta:
quello
della
do-
si di-
« al
alla
ra le
una
« apo-
o est-

attualità

A tre giorni dal suicidio di Lorenzo Bortoli

Sepolto, accanto ad Antonia

Vicenza, 23 — Si sono svolti oggi i funerali di Lorenzo Bortoli, l'operato che tre giorni fa si tolse la vita nel carcere di Verona. Davanti alla chiesa i suoi parenti, amici e compagni. Anche in questa occasione i responsabili della sua morte non sono rimasti con le mani in mano. Hanno vietato, per bocca del sindaco democristiano, qualsiasi corteo funebre, costringendo coloro che hanno voluto salutare per l'ultima volta Lorenzo ad un penoso contrattare con le forze di polizia i duecento metri che separano la chiesa dal cimitero. Entrati, in un silenzio di tristezza e pietà, ancora una volta nello stesso cimitero che ospita le tre vittime della esplosione dell'11 aprile, i partecipanti hanno seguito la cerimonia che ha riposato il corpo di Lorenzo vicino a quello di Antonia.

In provincia la sera prima si era svolta una assemblea pubblica su questi tragici fatti e sulle responsabilità di chi non ha voluto evitarli. Tra l'altro, di fronte a qualche centinaio di persone, è stato fatto il nome di una persona, detenuta che « avrebbe tradito », uno che fino a poco fa era sempre stato riconosciuto come « compagno ».

Vicenza, 23 — Dopo l'omicidio-suicidio di Lorenzo Bortoli, l'inchiesta sulle responsabilità della sua morte segna sostanzialmente il passo. Di fronte ai evidenti responsabilità, i giudici fin dal giorno dopo la morte di Lorenzo hanno tentato di scaricare ogni colpa sulla dife-

sa, che non avrebbe avanzato istanza di libertà provvisoria a favore di Lorenzo Bortoli, o addirittura non avrebbe informato i giudici del suo stato psicofisico. In risposta a queste affermazioni l'avvocato difensore di Lorenzo, Giuseppe Carnellutti, ha inviato ai giudici un telegramma; ecco il testo: « Poiché non è mia abitudine lanciare accuse avventate, per serietà e correttezza, prima di fare qualsiasi rivelazione, attendo di aver accolto tutte le informazioni possibili su episodi assai sospetti che sono tra le cause del suicidio del Bortoli. Protesto contro la distorta informazione passata alla stampa, secondo la quale non avrei invocato motivi di salute per Lorenzo Bortoli; tale istanza, nonostante l'evidenza dei due tentativi di suicidio, era chiaramente espressa nella mia richiesta per la liberazione dei detenuti del 29 maggio. Tale tentativo di scaricare responsabilità sui difensori può far pensare, tra l'altro, che chi non fosse difeso verrebbe lasciato morire ».

In ogni caso il progetto dei giudici è trasparente: scaricare su altri, in primo luogo sulla difesa, ogni responsabilità, far pensare all'opinione pubblica che se solo avessero avuto sentore avrebbero provveduto alle condizioni di Lorenzo. Del resto questo comportamento è in linea con quanto affermato dalla magistratura in occasione del tentativo di suicidio qualche settimana fa, quando tentò di far passare il suicidio di Lorenzo per un bluff. Coerentemente con

questo atteggiamento diffamatorio e scaricabarile, in questi giorni i giudici si sono mossi anche all'attacco: l'arresto di Alberto Galeotto, compagno del movimento, militante del coordinamento provinciale precari e lavoratori della scuola, sotto accusa di banda armata e associazione sovversiva. In realtà ha avuto, in questi due mesi, rapporti con Lorenzo detenuto nel carcere di Vicenza. Questa per i giudici sembra essere prova sufficiente.

Vari collettivi hanno emesso un comunicato, su cui si è aperta una raccolta di firme, di cui riportiamo i seguenti stralci:

« Quello di Lorenzo Bortoli è un suicidio che noi definiamo omicidio e del quale riteniamo responsabili coloro che hanno abbandonato Lorenzo a se stesso, spingendolo prima alla disperazione con l'accusa di omicidio nei confronti della persona che amava di più, indicandolo poi come dedito alla droga quando pensò di suicidarsi, una prima e una seconda volta, ingerendo dei medicinali; rifiutando infine il suo ricovero in ospedale, come da tempo richiesto dal suo collegio di difesa e sollecitato anche da organismi sindacali e sociali della provincia ma negato dai giudici del tribunale di Vicenza. Tutto ciò è stato fatale per Lorenzo... »

« A tutto il movimento vicentino, veneto e nazionale, noi proponiamo una mobilitazione che ponga ulteriori basi per la difesa di tutti coloro che sono in carcere a causa della loro militanza e del loro impegno nelle

lotte, che ne imponga la scarcerazione — poiché nulla emerge a loro carico, nemmeno dal punto di vista del codice borghese, si inchiodi alle loro personalità i colpevoli delle omissioni, persecuzioni, torture vere e proprie: magistrati, ufficiali, medici, qualsiasi sia il loro grado di potere. Tutto questo assume un carattere di grande urgenza dato che la prima reazione dello Stato di fronte alle proprie responsabilità è stato l'arresto di un altro compagno di Vicenza, Alberto Galeotto, accusato di associazione sovversiva per aver intrattenuto rapporti epistolari con Lorenzo Bortoli.

A tutte le strutture di movimento, a tutti i proletari della provincia, proponiamo che la mobilitazione continui e si allarghi ponendosi come obiettivo centrale immediato la messa in stato di accusa di tutti i responsabili della morte di Lorenzo, la scarcerazione di tutti i detenuti a causa dei fatti di Thiene dell'11 aprile, in particolare di quelli sofferenti e in condizioni psicofisiche precarie; la fine di ogni misura persecutoria contro le strutture autonome di classe, di singoli compagni, di proletari colpiti o coinvolti nell'inchiesta per i più disparati motivi ».

Il comunicato è firmato da: Coordinamento operaio di Thiene-Schio, Collettivo politico lavoratori della scuola, Collettivo operaio proletario di zona, Collettivi proletari dei paesi, Radio Centofiori di Valdagni, Radioattività di Schio, Compagni di Contropotere della provincia di Vicenza.

Lo Stato tedesco ricorre alle sonde

« La cella è silenziosa... pareti di color giallo acceso... una lastra di lamiera come specchio... due luci al neon... l'unico rumore che riesco a sentire durante tutta la giornata è quello del carello delle vivande... una sola ora d'aria al giorno... un cortile piccolo, di cemento, in modo che esista una « continuità » con la cella... le finestre — oltre alle solite sbarre — sono protette con del vetro infrangibile, non si possono mai aprire... solo aria condizionata... mi provoca dei giramenti di testa... qui esiste una sola alternativa, o lottare o morire »: è la descrizione delle sue condizioni di detenzione di uno dei circa 120 detenuti politici in Germania. E non parla nemmeno del famigerato carcere di Stammheim: ormai le autorità tedesche hanno provveduto a costruirne tanti, in località di provincia, in modo da aumentare lo stato di isolamento.

Lo sciopero della fame iniziato in maggio ormai coinvolge più di 70 detenuti, che dalla prossima settimana minacciano di iniziare anche quello della sete; per alcuni pare che sia già iniziata l'alimentazione forzata, che significa l'introduzione violenta di una sonda in bocca che arriva fino allo stomaco e attraverso cui vengono « nutriti ». Le loro richieste: la costituzione di piccoli gruppi di almeno 15 detenuti (numero minimo stabilito dagli stessi periti statali nel '77), soppressione dell'isolamento totale e della costruzione dei bracci morti, trasferimento di Ingmar Moebler — le cui condizioni diventano ogni giorno più disperate — in un carcere dove vi siano altre donne, scarcerazione di Guenther Sonnenberg, le cui capacità psichiche sono in serio pericolo dato che nel suo cervello si trovano ancora schegge di un proiettile, e la visita di una commissione di controllo internazionale. Rispetto a quest'ultima iniziativa si stanno muovendo in Francia giornalisti, medici, personalità politiche per costituire nel più breve tempo possibile un gruppo a cui venga permessa la visita nelle carceri tedesche. Il gruppo parlamentare radicale ha intanto emesso un appello da inviare al ministro di Grazia e Giustizia tedesco.

PER LA STAMPA I PICCHIATORI DELL'MLS SONO « VITTIME IGNARE »



Roma, manifestazione nazionale dei metalmeccanici, San Lorenzo, ore 10,30: eccoli i « compagni dell'MLS » che rientrano nei ranghi. Si possono distinguere dall'SDO del PCI per una spiccata inclinazione all'idraulica

« Ero rimasto da solo a via dei Volschi, mentre camminavo mi sono zompato addosso in sei con le chiavi inglesi e le spranghe. Alla prima botta ho creduto che il cervello mi uscisse, sono caduto in terra e li hanno continuato a menarmi come bestie ». E' la testimonianza di Guido, uno dei 12 compagni dell'Autonomia feriti nelle cariche dell'MLS e del servizio sindacale al corteo dei metalmeccanici di ieri. Guido ha 10 punti in testa, tre in fronte, un dito fratturato, contusioni su tutto il corpo: gli hanno dato 60 giorni di prognosi. E' uno dei tre arre-

stati con l'accusa di violenza aggravata, porto d'armi improprio e adunata sediziosa. Gli altri due si chiamano Carlo S., minorene, e Carmelo Pratico. Quest'ultimo è piantonato al Policlinico. Per Giulio Blasi, un altro dei feriti, è scattata la denuncia a piede libero per gli stessi reati.

Su tutti i giornali di ieri che hanno parlato dell'aggressione la versione dei fatti è univoca: autonomi-aggressori, operai-aggrediti. I picchiatori dell'MLS sono « vittime ignare », oppure « compagni » (l'Unità, versione post-elettorale). L'unica aggressione avve-

nuta inoltre sarebbe stata quella contro « 5 metalmeccanici, tra cui un aderente pugliese al MLS, che erano in trattoria e bastonati a sangue da squadristi dell'Autonomia ». Dello stesso avviso è naturalmente la questura di Roma: l'assemblea convocata dall'Autonomia ieri pomeriggio all'Università è stata fatta sgombrare. Mentre parlava un operaio di Mirafiori un funzionario di polizia ha ordinato di uscire entro 5 minuti.

I presenti nell'aula (circa 1.000) sono lentamente defluiti. Gli autoblindo si sono poi spostati a San Lorenzo dove per tutta la serata hanno girato sotto la sede di radio Onda Rossa.

4 bambini, vittime del lavoro nero

Quattro bambini sono rimasti ustionati dopo aver appiccato il fuoco ad una lattina di collante infiammabile, che stava nel basso dove abitano 2 di loro, in via Piave ad Aversa. Salvatore Pagliuca di tre anni, Ciro Laiso di due, Silvana ed Anna Maione, rispettivamente di otto e dieci anni hanno visto la lattina di collante aperta e per gioco hanno provato a darle fuoco.

Cristina Maione, madre di Silvana ed Anna, usa il collante normalmente, poiché nel basso dove abita ha attrezzato un piccolo laboratorio domestico

per la produzione di scarpe, per conto delle fabbriche che appaltano a domicilio la propria produzione. Cristina Maione ha dichiarato a polizia e carabinieri, che ora svolgono le indagini di aver lasciato aperto il barattolo per distrazione.

Milano: assemblea contro il confino a Pietro Villa

Continua l'odissea del compagno Pietro prelevato dalla fabbrica dagli agenti della Digos due anni fa, condannato sulla base di prove inconsistenti, messo in libertà provvisoria, licenziato e nuovamente arrestato per essere mandato al confino con una sentenza che non ha precedenti.

Contro la pena del confino, contro le norme del Codice Rocco, contro il reato d'opinione, per la libertà del compagno Pietro Villa, assemblea cittadina alla Palazzina Liberty mercoledì 27 giugno ore 18.

A tutti coloro che sono per la liberazione del compagno e contro la sentenza del confino, essendosi anche pronunciati pubblicamente in tal senso, chiediamo l'adesione alla assemblea e la partecipazione al dibattito per la costituzione di un comitato d'iniziativa per Pietro Li-bero.

Le adesioni si raccolgono presso: Manifesto, LC, Radio Popolare.

attualità

FAR WEST: LA DILIGENZA TRASPORTA BENZINA

Floodwood (Minnesota) — La polizia stradale scorta un convoglio di autobotti cariche di benzina. In tutto lo stato il trasporto della benzina è strettamente sorvegliato dalla polizia e addirittura dalla Guardia Nazionale: infatti all'inizio di questa settimana si sono verificati diversi casi di « approvvigionamento selvaggio » da parte di numerosi camionisti indipendenti che andavano a rubare la benzina nelle raffinerie.



Il 1980 sarà l'anno della energia. Non perché i paesi industrializzati riusciranno a trovare, con il carbone, il nucleare o le energie « dolci », un'alternativa al petrolio, ma proprio perché il petrolio è destinato a giocare un ruolo sempre più decisivo sui rapporti internazionali tra i paesi industrializzati, tra questi e l'OPEC in alcuni casi (come per gli Stati Uniti) anche su problemi politici interni. Le prime avvisaglie di questa situazione si avranno già nella prossima settimana a Tokio, dove si svolgerà un summit economico tra i leaders dei maggiori paesi industrializzati (USA, Canada, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia).

Il problema che sarà al centro del summit sarà l'energia: il mercato mondiale del petrolio infatti sta rapidamente modificandosi con una crescita continua e estremamente accelerata del mercato libero incoraggiata sia dai maggiori produttori che dalle compagnie petrolifere.

Per comprendere il tipo di situazione che si sta creando conviene ricordare che l'OPEC fissa i prezzi « ufficiali » del greggio ma che poi moltissimi paesi produttori fanno affluire una quota della loro produzione sul mercato libero dove il prezzo segue la legge della domanda e dell'offerta; al momento attuale il centro del mercato libero mondiale del petrolio è Rotterdam, dove

A Tokio un match USA - Resto del mondo ?

all'inizio dell'anno passava meno del 5 per cento del greggio mondiale e che nelle previsioni tratterà entro il prossimo inverno il 10 per cento della produzione mondiale.

Con questo quadro di contorno e sotto la pressione della riunione dell'OPEC che si terrà a Ginevra 48 ore prima la riunione di Tokio,

i paesi industrializzati potranno con ogni probabilità fare solo delle dichiarazioni di intenti sulla conservazione dell'energia e il risparmio energetico, sulla promozione di fonti energetiche alternative e su una linea comune nelle trattative con l'OPEC.

Quasi nulla quindi ma la cosa non produce nessuna me-

raviglia se si pensa che i paesi europei sono in pieno disaccordo tra loro e in più con un enorme risentimento (che rappresenta l'unico elemento di unione) nei confronti degli Stati Uniti sia perché Carter ha fallito ogni politica di contenimento dei consumi e molti (in prima linea Giscard) ritengono che è proprio la crescita senza

limiti dei consumi statunitensi (e in sottordine giapponesi) che sta tirando su i prezzi. E poi perché l'iniziativa (sempre di Carter) di dare un premio di 5 dollari a barile alle compagnie, già all'ultima riunione dell'Agenda internazionale dell'Energia, ha attirato contro il presidente americano le ire dei paesi importatori (e inoltre non sono neppure riuscite a garantire agli USA adeguati rifornimenti).

La posizione di Carter a Tokio sarà probabilmente debole: manca solo un anno alle presidenziali e Carter si trova di fronte una serie di problemi molto gravi oltre quello energetico. Ad esempio il Salt 2 sta sollevando tutta una serie di critiche, la crisi della benzina in California ha spaventato gli americani, l'incidente di Three Mile Island ha dato il via ad un movimento antinucleare molto ampio (le indagini demoscopiche danno un cambiamento di atteggiamento da favorevole a sfavorevole all'energia nucleare nell'opinione pubblica di molti stati).

Quasi sicuramente a Tokio ci sarà chi cercherà di sfruttare la probabile volontà di Carter di non crearsi altri guai oltre quelli che già ha, per strappare vantaggi politici: questa potrebbe essere la linea di condotta di giapponesi e tedeschi, che sono economicamente più forti, gli altri probabilmente staranno a guardare.

M. Martinelli

...INTANTO A STRASBURGO

Riunitisi a Strasburgo per due giorni a discutere principalmente della crisi energetica e dei provvedimenti da adottare per farvi fronte, i capi di governo dei paesi della CEE pare che siano riusciti una volta tanto a superare vecchie incomprensioni e diffidenze ed ad adottare un punto di vista unitario sui problemi dell'energia.

In realtà, al di là dei toni ottimisti ed eccitati della stampa, le decisioni adottate a Strasburgo hanno più il sapore di una mossa propagandistica in vista del vertice di Tokio il 23 giugno che di reali provvedimenti atti a frenare e a porre rimedio alla scarsità di petrolio, al rialzo dei prezzi del greggio, alle manovre specula-

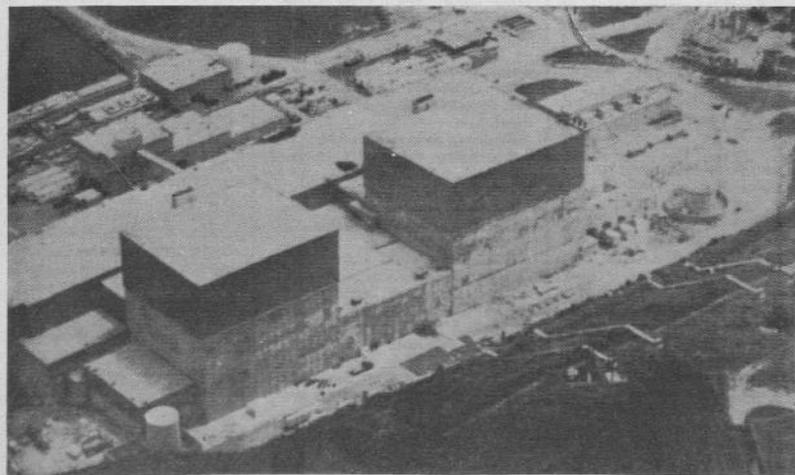
tive che rischiano di far arrivare la crisi energetica ad un punto di non ritorno.

Anche le tre decisioni più clamorose uscite da questo vertice (fissare i limiti massimi d'importazione fino al 1985; tenere un registro pubblico degli acquisti di petrolio sul mercato libero per controllare le manovre speculative sul rialzo dei prezzi ed impedire che qualcuno infranga il limite posto all'importazione; decisa opzione nucleare come panacea alla scarsità del petrolio), rimangono vuote parole se poi non viene risolto l'annoso problema di una regolamentazione complessiva del mercato del petrolio tale cioè da comprendere anche gli USA ed il Giappone, che sono i due

maggiori importatori mondiali di petrolio.

Gli USA soprattutto sono sempre riusciti ad eludere ogni tipo di controllo e hanno sempre rifiutato di accettare qualsiasi forma di limitazione nei loro approvvigionamenti che avvengono principalmente sui mercati liberi di Rotterdam e dei Caraibi, e per questo vengono a ragione accusati di essere i maggiori responsabili del rialzo del prezzo a barile.

A Tokio si vedrà se l'unità raggiunta dai paesi della CEE a Strasburgo è reale oppure si tratta di un compromesso destinato a sciogliersi come neve al sole dei superiori interessi economici e strategici americani.



PERDE ANCHE QUESTA!

La centrale nucleare di Peach Bottom, a 30 miglia dall'ormai famosa centrale di Three Mile Island, ha avuto perdite radioattive incontrollate per due giorni di seguito. La commissione di controllo ha stabilito che le perdite hanno superato del 7 per cento quelle stabilite dalle norme federali. Naturalmente intorno alla centrale le radiazioni non sono pericolose.

Peccato che queste radiazioni si sommano a quelle della vicina centrale di Three Mile Island, che aveva addirittura rischiato di saltare in aria. Nella zona si erano denunciate morie di animali; senz'altro qualche radiazione in più farà ben poco danno. (Foto AP)

attualità

Gli USA accusano Cuba di addestrare i guerriglieri

Il governo sandinista insediato a Panama

Proseguono le accuse degli Stati Uniti contro Cuba, il portavoce del dipartimento di stato Hodding Carter, ha dichiarato che Cuba ha addestrato guerriglieri sandinisti e incrementato le consegne di armi, ha detto anche che le armi passano attraverso il Panama e Costarica.

Queste accuse a Cuba ormai ripetute da due giorni hanno il fine di convincere l'OSA ad intervenire. Secondo alcune fonti, preparerebbero addirittura il terreno ad un intervento diretto USA, per sottrarre il Nicaragua all'ingerenza cubana; questa possibilità è stata però recisamente smentita dal dipartimento di stato. La maggioranza dei membri dell'OSA non sembra però credere molto alla tesi del ruolo di Cuba. Il piano di Vance — è stato rilevato da molti — fra cui il New York Times è deliberatamente ambiguo. Cerca di lasciare la responsabilità di una soluzione ai paesi latino americani, coprendosi le

spalle dagli oppositori interni ed esterni: se Somoza cade, il governo USA può dire di aver contribuito alla sua caduta; se al posto di Somoza andasse al potere il FSLN, potrebbe invece argomentare di aver fatto il possibile per evitarlo, accusando Cuba di questa sconfitta.

I due piani presentati alla riunione dell'OSA si articolano nei seguenti punti: quello USA prevede la formazione di un governo provvisorio di riconciliazione nazionale (comprese quindi tutte le parti); l'invio di una delegazione dell'OSA in Nicaragua; una cessazione del fuoco; la sospensione delle forniture d'armi; il varo di uno sforzo internazionale di ricostruzione del paese.

Quello dei paesi del patto Andino chiede: l'esclusione del regime di Somoza; il ripristino del rispetto dei diritti dell'uomo; la formazione di un governo transitorio comprendente solo esponenti delle forze de-

mocratiche. Durante la seduta odierna il sacerdote cattolico Miguel d'Escoto, rappresentante del governo provvisorio costituito dagli insorti, ha preso la parola per attaccare il piano americano.

Continua intanto l'offensiva della Guardia Nazionale a Managua, i guerriglieri, secondo fonti militari, hanno ripiegato in alcuni punti attraverso una rete di gallerie, i sandinisti dovrebbero essere a corto di munizioni. Il FSLN ha annunciato che sono in corso da diversi giorni combattimenti a La Virgen, punto strategico per il controllo di Rivas. Oggi il Panama ha annunciato che ospiterà il governo provvisorio dei sandinisti, tre dei suoi membri sono attesi in giornata a Panama, questa notizia sembra far capire che l'offensiva lanciata nel sud del paese, per instaurare il governo a Rivas, non abbia raggiunto gli obiettivi sperati.



Bambini costaricani indicano aerei nicaraguensi che hanno attaccato alcuni camions dentro il territorio del Costarica (Foto AP)

Nicaragua

Non vi potete immaginare cos'è una M-50!

Come sei entrato nella lotta?

Ero organizzato qui, in Costarica, con il gruppo «i proletari» avevo anche partecipato alle lotte di febbraio a Masaya dove vivo. Ritornato nel mio quartiere ad agosto presi contatto con los muchachos con cui tiravo bombe, e formammo un gruppo di 16 nel quartiere San Jeronimo di Masaya. Ci coordinammo con altri due comitati. Fra l'altro raccoglievamo danaro e polvere per fare bombe. Quando comincio lo sciopero, tutte le notti mettevamo messaggi sotto le porte dei magazzini che non chiudevano, per farli chiudere.

A quelli che non davano retta fra le 8 e le 9 del mattino tiravamo bombe contro il bordo delle porte. Molti negozi con le bombe ci dettero retta, ce ne furono altri come Ceca (fabbrica di scarpe) che quando si decisero a chiudere era tardi perché avevamo deciso di bruciarla.

Dov'eri organizzato?

Nelle brigate. Con i ragazzi tiravamo bombe nelle strade, ne avevamo le orecchie aperte. Ho anche partecipato ad attacchi contro le pattuglie di Somoza. Ci mettevamo in un punto da dove passavano e le attaccavamo. Alcune volte fu ferito qualche compagno, ma non fummo mai presi.

Chi vi aiutava?

I comitati di difesa civile; ci davano medicinali, a volte soldi,

li impiegavamo per comprare polvere, c'erano persone che ce la davano a prezzi bassi.

Raccontami qualcosa sull'offensiva del 9 settembre.

Gli spari cominciarono alle 6 e un quarto della sera, i ragazzi del Fronte sandinista si appostarono all'entrata di Masaya dietro una stazione di servizio della Chevron lungo la ferrovia. Di lì cominciarono bassi fino al centro dal lato della caserma dei pompieri, lì si sentirono degli spari lievi, poi non si udì più niente fino a 300 metri dalla caserma, dove comincio la sparatoria forte, già allora i ragazzi stavano lavorando in pattuglie, facendo falò a tutti gli angoli della città.

E voi che faceste?

Falò e barricate. Cominciammo a chiedere armi agli abitanti, noi li supplicavamo con buone parole, ce le davano senza bisogno di forza né niente. Già la domenica cominciammo a fare falò e barricate dove non c'erano; barricate con filo spinato, pietre, sacchi di sabbia e tutto.

La Guardia cercò di uscire dalla caserma a piccoli gruppi ma non poteva perché li attaccavamo insistentemente, allora la guardia ripiegò in caserma però il quartiere generale era appoggiato dalle autoblindo e non si poté prenderlo. Ma il comando di Monimbò quello si lo distruggemmo e i 7 becchini (guardie) che stavano lì furono bruciati. Il tenente l'abbiamo

sotterrato alle falde del Monimbò. Li abbiamo distrutti a furia di bombe.

Recuperammo le armi e le portammo al comando centrale del FSLN.

Come si è concretato l'aiuto popolare?

«Bueno», il popolo all'albeggiare di domenica, quando vide che le cose si facevano sul serio, preparò il terreno senza che gli dessimo alcuna istruzione, molti ragazzi che avevano già esperienza cominciarono a fare barricate. Ragazzi, bambini e donne aiutavano passando pietre, filo di ferro, altri ci davano pali e legna per fare fuochi. Lunedì mattina cominciammo a giustificare spie, per esempio una famiglia dei Sette Cantoni: si dicevano Cileni, uno si chiamava Allan, è l'unico di cui mi ricordo il nome, gli altri li conoscevo solo per cileni, questa gente fece molte malvagità a Masaya, è conosciuta anche qui in Costarica, da molti. Lunedì c'erano guardie di Granada o di altri dipartimenti, in abiti civili, cercavano informazioni, venivano a vedere come era armato il popolo, com'era il terreno.

Quelli che passavano li identificavamo incluso quelli della Croce Rossa anche se erano dalla parte nostra, e queste guardie in abiti civili destavano sospetto a causa del nervosismo che avevano nel vedere il popolo insorto contro Somoza e il suo esercito. Le guardie avevano paura quan-

do le identificavamo, non si scoprivano, dicevano che non erano guardie; c'erano persone che li fiutavano, perquisiti con attenzione trovavamo i documenti di guardie nel fazzoletto. Identificati li giustiziammo: «Facevano danno, non venivano in pace».

Oltre i cileni che altre spie hai conosciuto, chi è stato giustiziato?

Furono giustiziate nel quartiere Monimbò persone che avevano relazioni amichevoli con un signore chiamato «caminito». Li chiamavamo... «bueno», non mi ricordo i soprannomi né i nomi: erano scuri, riccioluti, media statura. Furono giustiziate tre donne e un uomo, la moglie era più somozista di Somoza e più criminale di lui.

Raccontami dell'offensiva della guardia.

Entrarono dal quartiere «Sabogates» erano 500, ci ricondaron. Dal lato del «Sabogates» ci sono vicoli che comunicano con il quartiere Santa Maddalena, lì avevamo la M-50, non vi potete immaginare cos'è una M-50! La guardia non aveva strategia, entrarono come fessi, arrivammo noi coi mitra, fucili, pistole e la M-50 facevamo casino per 300, ma la fretta ci fregò, fummo costretti a retrocedere e la guardia si infilò da un lato.

Per un po' con l'aiuto della gente riuscimmo a fermarli, ma

poi ne entrarono troppi, da tutte le parti. C'erano mercenari, sono uscite le foto, ne abbiamo ammazzato qualcuno sulla salita di Monimbò. Ce n'erano di origine asiatica, saltavano come animali addosso agli abitanti del quartiere, li picchiavano ma non con naturalezza. Dopo che erano passati trovammo scatole di iniezioni nel punto dove se le erano iniettate, abbiamo i testimoni.

Come fu la ritirata?

Cominciò la sera del lunedì, eravamo confusi, perché udivamo solo colpi di pistola, non so a che ora, vari ragazzi del gruppo terzerista furono i primi ad andarsene, alle tre. Il popolo rimase con il Gruppo Rivoluzionario del popolo. Quelli disarmati furono assassinati senza pietà, prima li prendevano a calci poi li ammazzavano, anche i familiari, madri, vecchi e bambini maschi.

Come faceste a scappare?

Qualcuno riuscì ad aprirsi la strada combattendo, altri si nascosero in case non perquisite, gli inquilini gli prestarono roba da vestirsi e uscirono così dalla città, come persone normali. Io non volli entrare in una di queste case, ci ritirammo in quattro, uno fu ferito a una gamba, un altro ucciso, restammo in due. Nella fuga trovammo altri compagni del FSLN, fuggimmo con loro per la laguna e arrivammo in un villaggio non so nemmeno io quale.

Questa intervista è stata pubblicata da una rivista del FSLN (Proletario): «Sandino Vive» che esce in Messico. Il protagonista è un «Muchacho» come gli altri migliaia che combattono oggi contro la Guardia Nacional di Somoza. I combattimenti e gli episodi che racconta si riferiscono all'insurrezione del Settembre 1978 nella città di Masaya.

Pensiamo che la voce, viva ed immediata di questo ragazzo che avrà al massimo 20 anni, può far capire dell'insurrezione in Nicaragua molto di più di qualsiasi reportage.

FLM

Dopo la «spallata» riprende con forza la lotta di fabbrica

Dopo la grande manifestazione tenuta ieri dai metalmeccanici, è prevedibile da parte della FLM una intensificazione delle forme di lotta.

A Torino, ad inizio settimana, la FLM ha deciso di procedere ad una occupazione formale di Mirafiori, come strumento di pressione per «lo sblocco delle trattative». Forme di occupazione analoghe sono prevedibili anche in altre fabbriche italiane, come è pure prevedibile lo spezzettamento dello sciopero fino a forme di un quarto d'ora di fermata, ogni quarto d'ora di lavoro (cosa che è già stata messa in atto in numerose aziende), per dare maggiore danno possibile alla produzione.

A livello di trattativa, com'è noto, il ministro Scotti ha già convocato le parti (per ora in modo separato) per lunedì prossimo, il tentativo è di far riprendere la trattativa con la Federmeccanica.

Con l'Intersind, invece la trattativa procede più spedatamente. Si sa — a livello informale — di un accordo praticamente già pronto sugli scatti di anzianità. L'Intersind avrebbe accettato la proposta sindacale, per gli operai ed impiegati nuovi assunti, di una quota unica di 5 scatti al 5 per cento della paga base, ogni due anni. Per i lavoratori attualmente già in forza, com'è noto, è previsto un regime transitorio.

Per gli edili, dopo la rottura delle trattative con l'Ance, di due giorni fa, la FLC prosegue lunedì il negoziato per il settore manufatti e laterizi.

Per tessili e calzaturieri, è prevista la ripresa delle trattative entro la prossima settimana, mentre intanto i lavoratori faranno altre 10 ore di sciopero articolato.

Un incidente mortale c'è da registrare, su un treno speciale che riportava a Milano gli operai della FLM, venuti ieri alla manifestazione. Un operaio di 31 anni, Sandro Travaglia, è caduto dal treno, mentre transitava nel tratto Civitavecchia-Orbetello. Poco dopo, qualcuno se n'è accorto, ed è stato fermato il treno. E' stato trovato, morto, poco lontano. Il Travaglia lavorava da circa 8 mesi alla Celm di Corsico, in provincia di Milano.

Un altro grave incidente si è avuto ieri in una fabbrica di Massafra (TA), lo stabilimento «opere idriche SpA». Un operaio di 41 anni, Sandro Gentile, mentre lavorava alla pulizia di un nastro trasportatore (in quali condizioni di insicurezza è facile immaginare), è caduto su alcuni spuntini d'acciaio, ferendosi alla testa, braccia e gambe.



Milano: stazione Romana.

«Senti ieri Agnelli ha detto che la politica dei metalmeccanici è sbagliata e che anche battere i pugni sul tavolo non serve a niente, voi cosa ne pensate?» «Noi intanto rispondiamo con uno sciopero generale. E' davanti ai cancelli che concluderemo questo contratto».

«Non credete insomma che questa manifestazione a Roma sia la spallata decisiva?» «Lo speriamo, ma non ci crediamo». Arrivano un gruppo di operaie: «Domani, a quanto ho sentito, ci sarà un concentramento di donne, voi andate giù in molte?» «Siamo dell'Olivetti, non c'è stata molta partecipazione, ancora una volta la nostra presenza non sarà numerosa. Anzi in queste occasioni chi va a Roma è l'uomo e la maggior parte delle donne restano a casa a badare ai figli, la solita storia». Un gruppo di giovanissimi: «E' la prima volta che fate uno sciopero in trasferta?» «Siamo della Del Buono, speriamo noi giovani di far qualcosa se gli altri non ci riescono».

«Tu sei l'unico della CIM a partire, come mai?» «Gli altri non hanno tanta coscienza il clima è meno bello, che nel '73». «Tu che sei un operaio che ha già partecipato ad almeno tre manifestazioni nazionali come ti sembra il clima?» «Ma ormai io sono abituato e non m'impressionano più, questa volta c'è un po' di bassa».

«E sul treno di cosa si parla, di contratto...?» «Si parla di tutto, si canta e poi bisogna vedere che compagnia si trova». Domandiamo ad un responsabile della zona di Vimercate, come è andata la preparazione dello sciopero. «E' andata bene i lavoratori si sono impegnati: raccolta di fondi, manifestazioni esterne, ecc., certo pesa un po' il dopo elezioni, ma noi vogliamo essere un campanello d'allarme non solo per il governo, ma anche per i partiti».

A Sesto un corteo di almeno 3.000 persone arriva in stazione con triscioni, bandiere, c'è persino la banda, il clima è bello.

«Tu vai a Roma?» «Non so, probabilmente non ci vado, sono ancora troppo giovane voglio capire di più». «Non hai ancora l'età per la lotta?»

«No, no lavoro e lotto solo che questa volta non ci vado».

Arriva un altro gruppo di giovani, non hanno tute ma vestiti coloratissimi: «Di che fabbrica siete?» «Siamo della Garrelli e della Prodel», fra un inno dei lavoratori e bandiera rossa cerchiamo di parlarci: «Ma non vi dicono niente gli altri operai vedendovi vestiti così?» «Vestiti come, va che io lavoro come gli altri», «E perché andate a Roma, a fare una scampagnata?» «Prima di tutto perché questa del contratto è una scadenza importante e poi ci fermiamo a Roma anche sabato».

«E tu che hai l'orecchino assomigli più ad un fioruccino che a un metalmeccanico, dove lavori?» «Prima di tutto uno deve essere preso per quello che è, lavoro in una fabbrichetta di Gorla», «Sei iscritto al sindacato?» «Sì a quello unitario, perché al limite può farti comodo». «Ma stasera ci saranno degli spini sul treno?» «Certo qualche spino ci sarà». «Conosci le parole della canzone che suonavano prima, la guardia rossa?» «Conosco la musica, le parole sono vecchie, vevi andavano bene per i metalmeccanici di 10-20 anni fa, anch'io sono metalmeccanico, ma sono diverso, ogni generazione ha le sue cose, altri problemi». «Lo scontro con padroni è però lo stesso», «Certo lottiamo per le stesse cose, ma noi siamo delle persone diverse».

«Tutti questi che si portano il sacco a pelo sono giovani, ma vi trovate anche in altre occasioni fuori dalla fabbrica?» «Certo ci si ritrova, in quest'occasione ci troviamo in più gente», «Ma fate politica?» «Adesso, da quando è arrivato questo compagno qui, cominciamo a far casino, ad andare nella saletta del sindacato. Non facciamo ancora cose diverse dal sindacato, ci guardiamo un po' intorno cerchiamo di creare dei rapporti, poi si vedrà. Se non hai un grosso seguito non puoi incidere nella fabbrica specie se è

METALMECCANICI

A Roma con tute i per chiudere c

10.000 metalmeccanici sono partiti giovedì sera da Milano, dalle stazioni di Monza, Sesto, Romana, Milano-centrale e Garibaldi, con i treni speciali organizzati dalla FLM. Molti hanno raggiunto alla spicciolata le stazioni, altri sono venuti in corteo, portandosi dietro bandiere, bidoni, campanacci. Quelle che seguono sono interviste volanti, realizzate dai compagni di radio popolare.

grossa». Incontriamo delle ragazze: «Siete anche voi metalmeccaniche?» «Sì, siamo venute in coppia ci sono qui anche i nostri mariti, metalmeccanici anche loro, quindi non abbiamo avuto problemi». «Fate una scampagnata a Roma?» «Sì uniamo l'utile al dilettevole».

Ci sono venuta anch'io e ho lasciato a casa mio marito con la figlia». «Ma c'è separazione tra la tua vita privata e la politica?» «Non c'è nessuna differenza, la donna si è emancipata in fabbrica». «Ma il sindacato fa abbastanza per le donne che lavorano?» «Bè potrebbe far di più...». «Ma tu perché vai a Roma?» «Per la piattaforma». «Andrai al concentramento delle donne o starai con i compagni della zona?» «Penso di stare con la mia zona, non sapevo che le donne si trovassero insieme». «Un compagno giovane, un Gasparazzo dieci anni dopo, barba lunga e giubbotto ci chiama: «Perché vai a Roma?» «Secondo te a cosa serve questa manifestazione?» «L'hanno fatta evidentemente, visti i risultati dell'elezione, e allora qui bisogna tirare di più, comunque è con noi metalmeccanici che si decide il destino d'Italia». «Sei modesto è?»

Un gruppo di ragazzi scandiscono «potere metalmeccanico» gli chiediamo: «Allora non è vero che i giovani non si interessano di politica?» «No, i giovani fanno le lotte io che ho 17 anni sono anche iscritto al sindacato». «Perché andate giù».

«Per firmare il contratto prima delle ferie: mi sa però che non ci riusciremo...». «Altre donne si avvicinano: «Noi andiamo a Roma e siamo arrabbiatissime. In questo contratto ci sono cose che ci riguardano direttamente: la professionalità, il quarto livello per la donna è una cosa importantissima, noi siamo ancora al terzo livello dopo anni di lavoro». Intervistiamo anche la banda «Noi partecipiamo a tutte le manifestazioni, ai funerali, alle processioni, in questo caso facciamo musiche politiche». Alle dieci e mezzo con sventolio di fazzoletti e di bandiere parte il primo treno per Roma.

Dalla Centrale partono i lavoratori delle zone Bovisio-Solari e Centro Direzionale. Incontriamo un gruppo di lavoratori di Calepio di Settala. «Come pensi che sarà la giornata?» «Spero solo di dare una risposta all'intransigenza del padrone, certamente quella che abbiamo fatto in dicembre ha smosso le acque, vedremo questa». Intervistiamo un anziano sindacalista «Ma quando sono cominciate le prime manifestazioni di questo tipo?» «E' dal '69, noi prima, credo nel '64 abbiamo fatto a Torino una manifestazione di questo tipo per svegliare i compagni della FIAT». «Noi siamo lavoratrici ADM e ISMA, siamo andate a Roma anche l'anno scorso. Dopo la manifestazione non andremo dal papa come l'altra volta l'abbiamo già visto, andremo a rompere le corna ad Andreotti». Incontriamo dei compagni del servizio d'ordine: «Cosa fate sui treni?» «Praticamente facciamo ordine, mettiamo tutte le cose al loro posto, invitiamo a non far casino, buttiamo via bottiglioni e spini».

(a cura di Annamaria)



inchiesta

tarie idee diverse, dere contratto

di sera da ana, Milano organizzati spicciolata indosi die- ve seguono ogni di ra-

Da Bari sono partiti 21 pullmans. Assieme ai metalmeccanici, c'era un pullman di edili, uno di ospedalieri. La maggioranza si è concentrata sotto la sede dell'FLM in via Piccinni, altri sono andati alle fabbriche a prendere gli operai che finivano il secondo turno. Queste che seguono sono interviste fatte mentre si aspetta di partire: alcuni sono del PCI, altri, compagni della nuova sinistra, altri ancora presi a caso.

mo i la- visa. Sola- e. Incon- lavoratori « Come ornata? na rispò- el padro- che ab- nibre ha mo que- anzano ido sono sanifesta- « E' dal nel '64 mo una sto tipo ogni del- lavoro- amo an- l'hanno estazione come l'ia visto, e corna mo del l'ordine: « Prati- met- loro po- ar cast- glioni e

Come sono andati all'OM gli scioperi contrattuali?

OPERAIO DELL'OM: In genere male. Tanto che veniamo a Roma in 3 o 4 perché gli altri devono rimanere a fare i picchetti. Questo a mio avviso è dovuto ad una generale situazione di flusso che investe le lotte operaie.

Ma più nello specifico all'OM che problemi ci sono?

FRANCO DELLA UILM: All'OM da due anni l'azienda conduce una sistematica opera di infiltrazione dentro il consiglio di fabbrica. Abbiamo inoltre subito una serie di sconfitte in fabbrica sul terreno dei trasferimenti interni (grazie anche ad un pretore di Modugno schierato con la FIAT), cosa che poi ha aperto la strada ai trasferimenti in massa all'OM 2. Su questo ha saputo giocare il Sida, che dal '77 — dopo che tante volte era stato respinto — è presente in fabbrica. Ora gli iscritti al Sida sono tanti. Certo, la FLM ha avuto un crollo di tessere: da 400 a 250.

E il 6x6, il lavoro al sabato?

OPERAIO DELL'OM: La maggioranza lo rifiuta, è vero. Ma non è il solo problema del calo di « tensione ».

OPERAIO DELL'IVAP: Da mesi va avanti un progetto dell'azienda di scorporo di parte delle attività, abbiamo avuto molta cassa integrazione. Dunque la lotta contrattuale è stata molto condizionata da questa situazione interna. Ed è anche giusto, perché prima bisogna bagnarci al posto di lavoro, e poi ci si può occupare d'altro.

Cosa ti interessa di più di questo contratto?

Il senso politico del contratto, non tanto le varie voci. Cioè i padroni vogliono usare la chiusura sulla piattaforma, per avere la rivincita sul '69. Il problema è dunque vincere questo braccio di ferro.

Ma i punti più qualificanti della piattaforma?

Senza dubbio l'informazione ed il controllo sulla produzione in Italia. E senza controllo, l'informazione serve a poco. C'è poi la riduzione d'orario, che va accettata solo se porta a più occupazione. Niente, quindi, so-

luzione, di un recupero annuo, ma riduzione giornaliera.

Come sono andati gli scioperi alla Philips?

OPERAIO: Molto difficili da realizzare, come molto difficile è stata far capire la piattaforma. La gente, ad esempio, non crede che si riuscirà a far passare punti come la riduzione d'orario. C'è poi un forte rifiuto del 6x6. Inoltre già in fabbrica si lavora a tempo pieno su tre turni, 5 giorni alla settimana.

E l'azienda cosa pensa del 6x6?

E' d'accordo. Intanto perché 4 squadre gli garantiscono piena produzione, lo stesso. Inoltre nelle prime 6 ore di lavoro si lavora con più lena che nelle ultime due (quando gli operai sono più stanchi); avrebbe la produzione al sabato; eliminerebbe la pausa per la mensa; e le pause intermedie.

E alle Fucine come va?

OPERAIO FUCINE: Anche per tradizione, lo sciopero si fa, manca invece l'adesione alla manifestazione, perché la gente al contratto non ci crede. La gente è molto sfiduciata.

Cosa si dice della piattaforma in fabbrica?

Soprattutto la gente della provincia rifiuta di lavorare al sabato. Pensiamo che il sabato festivo sia una conquista e ce la vogliamo tenere. All'assemblea sul contratto molti erano più favorevoli al 7x5.

Rispetto al '73 c'è una certa stanchezza nella lotta?

Non è che adesso c'è stanchezza e prima no. Solo che prima c'era un altro modo di lottare, un movimento più forte, un'attenzione anche da parte del sindacato, maggiore ai problemi operai. Ora, dopo che la gente è stata tenuta ferma, e gli sono stati proposti obiettivi poco credibili, la sfiducia ha preso il sopravvento.

Alla Riv come va il contratto?

OPERAIO RIV-SKF: Malissimo. All'interno della fabbrica è forte il FALL, un sindacato padronale. Con la politica degli incentivi e del clientelismo sono riusciti a frantumare gli operai. Abbiamo tentato di fare scioperi articolati e sono completa-



mente falliti.

Ma nella discussione contrattuale, cosa diceva la gente?

Ma, alla Riv si vive fuori dalla realtà. Il contratto non esiste proprio, la gente non discute, non ha fiducia. Stasera non facciamo nemmeno il picchetto, perché non riuscirebbe.

Cosa ne pensano in fabbrica del 6x6?

Guarda, qui la gente viene a lavorare il sabato, quindi il 6x6 non cambierebbe nulla.

Cosa ti aspetti dalla manifestazione?

Che riesca a far chiudere il contratto. Comunque, non credo che la classe operaia cederà alle prepotenze di Carli.

Anche alla Riv?

Mah, ti ho detto, alla Riv viviamo fuori dalla realtà, non facciamo testo, e un granello lo nel deserto.

Tu da 6 mesi stai alla Breda Aconda, prima eri all'OTB, come è stata la discussione sul contratto?

OPERAIO DELLA BRED A: All'OTB durante la discussione in assemblea, fu presentata una piattaforma alternativa da 5 compagni che ebbe il 99 per cento dei voti.

Poi lo sciopero come è andato?

All'OTB, almeno all'inizio, grazie al reparto « meccanica », che era compatto, bene. Alla Breda Aconda piuttosto male. La gente si metteva in mutua e la partecipazione era scarsa. Inoltre a livello di consigli di fabbrica, c'è la mafia, e la gente — da tempo — preferisce non lottare più. Per colpa dell'esecutivo, per 12 mesi a rotazione siamo stati in cassa integrazione. Al corteo dalla Breda vengono al massimo una trentina di persone.

La gente ci crede al contratto?

Non ne parla proprio, anche per paura. Qualcuno che protesta contro la piattaforma FLM, è stato minacciato e fatto chiamare dalla direzione.

Durante il corteo a Roma ci avviciniamo ad un gruppo di operai di Barletta.

Com'è andato lo sciopero?

OPERAIO FIMME: Noi abbiamo fatto un'assemblea perma-

nente della fabbrica durata 20 giorni contro il licenziamento di 12 operai (tutto il consiglio di fabbrica). Poi la lotta è stata scaricata da parte della CGIL locale. Quindi anche rispetto al contratto la lotta è andata male.

(Ad un disoccupato): Cosa vi aspettate da questa manifestazione?

DISOCCUPATO: Che il PCI si accorga di aver sbagliato, soprattutto rispetto ai giovani e che non vada a braccetto con Andreotti.

C'è la possibilità che qualcosa cambi?

Ci deve essere, altrimenti, il PCI continuerà a perdere voti.

E la gente si aspetta dal PCI la prova di aver sbagliato. Come disoccupato spero che la manifestazione faccia cambiare qualcosa. Certo, non me l'aspetto da un giorno all'altro.

OPERAIO off. MESSINA: Io, invece, dalla manifestazione non mi aspetto niente.

Ma la piattaforma la conoscete?

OPERAIO FIMME: Non l'abbiamo neanche discussa.

OPERAIO MESSINA: Noi sì. Tu che la conosci, cosa ne pensi?

OPERAIO MESSINA: Penso che sia abbastanza importante, soprattutto il punto sull'informazione; anche la riduzione d'orario di lavoro che dovrebbe portare un po' di lavoro ai giovani.

ALTRO OPERAIO: Con il grosso decentramento e lavoro nero che c'è nella nostra provincia, speriamo, col punto contrattuale sull'informazione, di poter controllare meglio questo fenomeno. Perché dà al Consiglio di fabbrica un certo potere.

Tu sei del PCI, cosa ti aspetti, dopo le elezioni? (Rivolto ad un altro).

Che ci sia una forte ripresa di iniziativa rispetto ai ceti popolari e si ristabilisca una capacità di lotta.

Che errori ha fatto il PCI?

Una politica verticistica e forse di poco collegamento con i ceti popolari. Ha sbagliato anche con i giovani, e qui le cose devono cambiare.

(a cura di Beppe Casucci)

A Partinico contro la mafia

Cinisi, 23 — In questi giorni su tutta la fascia costiera, da Cinisi a Castellamare, si sono verificati una serie di atti intimidatori da parte della mafia contro operai che si stavano organizzando contro i licenziamenti attuati dalla ditta Bertolina e per essere riassunti. L'ultimo di questi « avvertimenti » è stato compiuto contro un compagno di D.P. di Partinico, a cui è stata incendiata la macchina, dipendente della stessa ditta, licenziato pochi giorni prima assieme ad altri dieci compagni di lavoro. Ma chi è Giuseppe Bertolina, il padrone della ditta? In un rapporto del Comando della legione dei CC di Palermo è indicato come « uno dei più qualificati esponenti della mafia locale, colpito da mandato di cattura per associazione a delinquere aggra-

vata, assieme ad altri (tra cui Settimio Gaspare da Partinico sotto il cui nome si nascondeva il bandito Luciano Liggio fino alla data del suo arresto) ed assolto per insufficienza di prove al processo di Catanzaro. Il Bertolina è possidente di grosse proprietà terriere e conduttore di una azienda vinicola, presso la quale la guardia di finanza accertò una grossa frode in materia di imposta di fabbricazione sull'acquavite. « E' stato in soggiorno obbligato ed in galera ed a titolo di curiosità aggiungiamo che suo nipote Gaspare Bertolina è sposato con Sara Badalamenti, nipote del noto « Don Tano » di Cinisi. Intanto, domani domenica 24, a Partinico alle ore 19, si svolgerà una manifestazione di protesta.



E' la fine di un'epoca? E' l'inizio di un business? Se Demetrio avesse suonato l'avrebbero fischiato o applaudito? Pertini ha mandato il telegramma? Se Scalzone non fosse stato in galera avrebbe suonato? La violenza è rimasta fuori dall'Arena? Ma che c'entra Demetrio con Branduardi e Finardi? «Artista» suona e fugge...

Pagina a cura di:
Patrizia Binda, Maurizio Cozzoli, Saverio Merlo,
Vittorio Sconferla, Roberto Zappa del Collettivo. Fotografi Milanese.

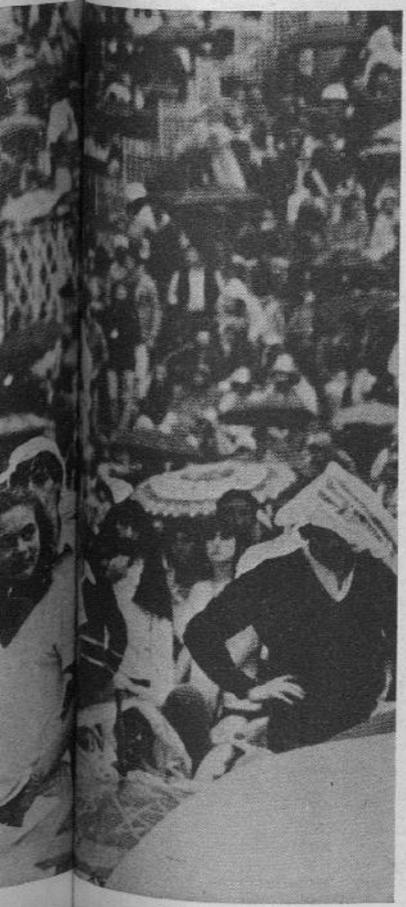
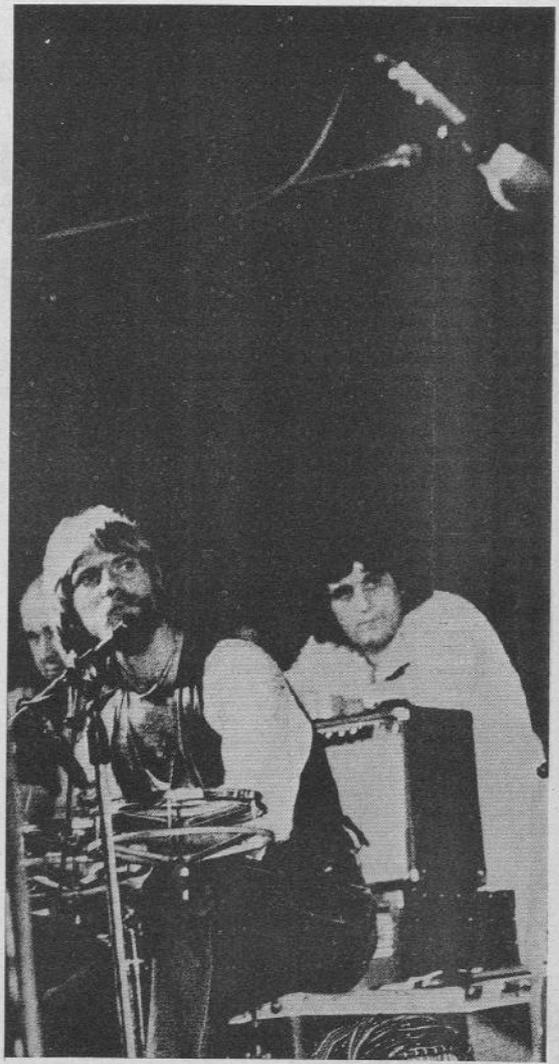
Milano, 1977

Conce Demetrio



lano, giugno

CEO per Strato



cultura

Pane, amore e liquirizia

Passaggiata sul set dove è in lavorazione l'ultimo film di Salvatore Samperi

Ad avvicinarsi al cosiddetto set dove Salvatore Samperi sta girando il suo ultimo film si rischia brutto: un flash-back di personaggi fuori-corso in via di rilancio, Ricky Gianco con camicia hawaiana, simpaticissimo e Jenny Tamburi in bigodini, Christian De Sica con parrucca-marilyn monroe che si agita nei corridoi intonando «to be or not to be», «dormire, sognare, forse morire», come se da Amleto potesse uscire la voce di Totò. Infine qualche vecchia conoscenza, Pietro (ex-Justine) e Paolo Zambiasi, su un prosenio di grattacieli, brillantini, gracchianti con electric guitar.

Il film è «Liquirizia», ennesimo ma ironico divertissement sugli anni '50. Samperi sostiene che il film è un gioco in rapidità, con il soggetto (Samperi-Manfredi-Basile) scritto in tre giorni, la sceneggiatura stesa in venti, un film con molti stereotipi stile fumetto, un film ironico, divertente anche da fare, «dopo quella noia di Ernesto». In realtà «Liquirizia» possiede un paio di parafulmini: la fotografia di un Oscar-man, Pasquino De Sanctis, e Barbara Bouchet, mamma anomala, fuori posto, ma che garantisce col riciccolo sempre in ordine, i clamori del pubblico di provincia.

Di questa giovanilistica avventura cinematografica (ed altro) abbiamo parlato con Salvatore Samperi, Ricky Gianco e Gianfranco Manfredi, nonostante il veto dell'ufficio stampa più malevolo d'Europa.

SAMPERI — Il film che volevamo fare non era questo. Abbiamo lavorato 6 mesi a sceneggiare l'«Inferno» da Dante, secondo Samperi e Manfredi, perché ci piaceva questo gioco della Divina Commedia, questo papocchione di riferimenti ideologici e personali.

Una storia con un autonomo in passamontagna, che arriva in ritardo alla manifestazione, trova la piazza già distrutta. Chiede dove si sono diretti i manifestanti a un negoziante che è stato da poco espropriato e che gli risponde sparandogli addosso. Comincia un inseguimento...

MANFREDI — E' un inseguimento alla storia, l'autonomo si trova in un gran fumone, esplosiviti infiltrati, da cui esce Dante in lungo costume rosso, che cerca Beatrice. C'è anche Virgilio, che è un tuttologo. Scendono nell'Inferno, in metropolitana, ed è un viaggio lunghissimo: l'Inferno è chiuso perché sono saltati i criteri di classificazione dei dannati. E' rimasto però in un cortile il grande Palazzo d'Inferno, una struttura amministrativa senza potere. Lì s'incontrano vari personaggi: Attila, capo degli espropriatori che trascinano via

dai supermercati televisori con presentatrici urlanti.

Poi Dante viene rapito dagli autonomi-Unni e portato su una nave vichinga dove si tiene un orgia gay a base di caffelatte. Si affianca un'altra nave, rosa, di donne comandate da Capitan Uncinetto e c'è la scena in cui Cirano de Bergerac sfida Capitan Uncinetto con l'inno al cazzo...

L.C. — Basta, lasciamo almeno il finale a sorpresa. E «Liquirizia»?

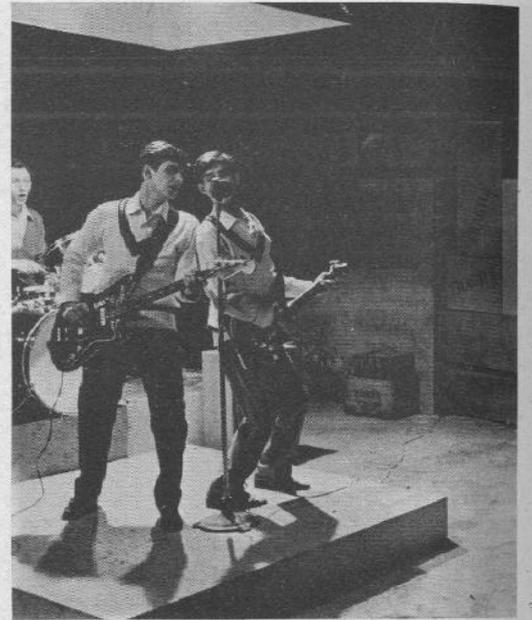
MANFREDI — «Liquirizia» è un dolce-amaro-nero che sporca la bocca, fa un po' schifo, ma è saporoso, il contrario del chewingum americano, che non sa di nulla e si butta via. La liquirizia è italiana, va consumata ricorda degli anni, la fine del '50 che pe noi erano anni pesanti, l'inizio di un consumismo di testa, perché non c'era niente da consumare. Erano giorni pesanti, il periodo della guerra fredda, con una violenza forse meno diffusa di quella di oggi, ma più incisiva, puntuale.

SAMPERI — Vivevamo tutti col mito americano, che era poi l'automobile, l'emancipazione dei giovani americani che a 18 anni avevano già il Porsche di

James Dean. Noi, in Italia, l'automobile potevamo al massimo rubarla a papà.

L.C. — Ma la storia di questa «Liquirizia» qual è?

MANFREDI — E' la storia di due ribellioni diverse, che non s'incontrano. Una è ribellione di testa, di sinistra, che si rifà a modelli francesi, a Brecht, Artaud. L'altro è un ribellismo di comportamento, di chi veste all'americana, col ciuffo nei capelli, di chi reagisce alla famiglia con modelli americani. Diciamo quello che può essere oggi un confronto fra il «formato Grundrisse» e il «formato Travolta»: sono entrambe, secondo me, ribellioni fallite. Nel film c'è un liceale di buona famiglia, Carletto, un intellettualino leggi-tutto, e uno studente di ragioneria, Fulvio, un po' proletario, figlio di padre stalinista, col mito americano in tasca. Sono amici e rivali nello stesso tempo: decidono per scherzo e scommessa di fare lo spettacolo annuale della scuola e fottersi l'incasso che andrà a chi dei due ha presentato lo spettacolo più gradito al pubblico. Il liceale presenterà una piccola pièce, una insalata di Beckett-Ionesco-Shakespeare ecc., il ragioniere un avanspettacolo rockettario. Lo spettacolo diventa in realtà una rissa tra il protagonista dei recitanti e il protagonismo del pubblico: il palco verrà sfascia-



to. Anche perché non sopportano né il monologo di Amleto né la «morte del cigno».

SAMPERI — Il film finisce con un'apparente vittoria dei ragionieri, ma è vittoria fittizia: il capo-banda mette incinta la ragazza più brutta della classe, è costretto a sposarla e quindi, coll'incasso trafugato non può comprarsi il Porsche (la prima rata, almeno) che sognava, ma è costretto a procurarsi un furgoncino e a lavorare come scarparo col padre di lei.

MANFREDI — Passa così dalla condizione di proletario a quella di proletario-negoziante.

L.C. — Ma questo parlare degli anni '50, non sarà un po' autobiografico?

SAMPERI — Sì, nel trattare,

come diceva Gianfranco prima, di due differenti ribellismi. La storia mia e di Ricky Gianco, per esempio: io ero un piccolo borghese, frequentavo lettere a Padova, quando a quella facoltà ci si iscrivevano solo i preti e le donne, perché avevo il mito della Cultura. Consideravo dimezzata tutta la mitologia americana, tutto ciò che era made in USA per me era stupido.

GIANCO — C'era chi aveva il mito del rock e sognava l'America, era il sogno ad occhi aperti di tutti i giorni, io ero fra questi, e c'era chi come Gino Paoli faceva riferimento a Bécud, a Brassens. In realtà, noi roccettari non ci fermavamo mai ad analizzare la nostra ribellione: politicamente, quando nel '54 scioperavo per l'Istria all'Italia, era solo un modo per non andare a scuola.

SAMPERI — Io, invece, lo sciopero per le sanzioni americane a Cuba, l'ho fatto: eravamo in 2 su 800. Eravamo, il mio mondo e quello di Gianco, sfere separate. Il '68 è stato poi un gran mischiarsi, un ritrovarsi tutti, il roccettario prendeva coscienza nelle manifestazioni, gli altri scoprivano comportamenti diversi. Poi è finito tutto.

GIANCO — Sì, Toni Negri è in galera e Travolta non fa film. Marx è morto e Woody Allen sta molto male.

(a cura di Antonella R.)



CINEMA

Roma

«Nastri d'argento»

Il sindacato nazionale critici ha segnalato per il mese di giugno come candidati ai «nastri d'argento» i film «Harri e Tonto» di Paul Mazursky e «Mariti» di John Cassavetes.

Montecatini

Eros: rivoluzione e repressione

A complemento del XXX festival del cinema non professionale in programma dal 1. al 7 luglio a Montecatini, la federazione italiana cineclub organizza un convegno sul tema: «Eros: rivoluzione-repressione». Il convegno sarà presieduto da Alberto Lattuada, dal professor Cesare Musatti, Beniamino Placido e Morando Morandi. Alla fine del convegno verranno proiettati «Chant d'amour» di Genet (del '50) ormai considerato un piccolo classico, «Valentino Moon» di Gianni Casta-

gnoli, il film che dura 12 minuti è frutto di duecento cinquanta ore di lavorazione successivamente rielaborate dall'autore con un sofisticato processo di decantazione. Vanno ancora ricordati «Aborto» di Dacia Maraini; «Nozze bianche» di Silvano Agesti; «Diversi in periferia» di Nereo Rappetti; «Processo per stupro» di Anna Maria Miscuglio; «Un super-maschio» di Ugo Nespolo; «Congiunzione astrale» di Sirio Luginbuhl e altre sperimentazioni cinematografiche.

CONVEGNI

Camiore (Lucca)

Incontro di madonnari

I madonnari di tutto il mondo saranno a convegno per la prima volta il 29 e 30 giugno a Camaiore. Per chi non lo sapesse i madonnari sono quei

pittori che affrescano piazze e marciapiedi con immagini sacre. Nei giorni del convegno si cimenteranno nel dipingere il piazzale della badia benedettina di San Pietro.

Chianciano Terme

«Informazione come spettacolo»

Questo è il tema del convegno che l'Associazione italiana critici radio-televisivi (Aicret) terrà a Chianciano Terme il 6 e il 7 luglio, nell'ambito delle manifestazioni per il settimo premio Chianciano della critica radio-televisiva che si concluderà domenica 6 luglio con una grande festa.

Cattolica

Convegno di Ufologia e consimili

In un cinema della cittadina emiliana nei giorni 28-29-30 giugno si tiene il VI convegno di Ufologia, fantascienza e parapsicologia. La partecipazione è aperta anche ai non addetti ai lavori.

FESTIVAL

Fiesole

XXXII Estate Fiesolana

Da lunedì 25 giugno fino al 26 agosto avrà luogo la XXXII Estate Fiesolana, presentando importanti novità: per il teatro «L'XI giornata del Decamerone» del Gruppo Della Rocca (il 10 luglio al Teatro Romano), per il cinema una retrospettiva su Alfred Hitchcock, per la musica un concerto (lunedì 25 giugno ore 21.30 alla cattedrale di Fiesole) di Gustavo Leonhardt al clavicembalo su musiche di Dwyly, Scarlatti e Bach.

Roma

XV Festival pontino

Inizia oggi il XV Festival Pontino, rassegna musicale presieduta da Goffredo Petrassi che, fino agli ultimi di luglio, occuperà le serate di week-end tra Fossanova e Sermoneta. Questo il programma:

23 giugno — Abazia di Fossanova: concerto di musiche contemporanee, in prima assoluta, italiane e polacche.

24 giugno: Abazia di Fossanova - recital del pianista Aldo Tummo.

30 giugno - 1 luglio: concerto del duo pianistico Canino-Ballistat e musiche bachiane eseguite dal complesso d'archi di Santa Cecilia.

7-8 luglio: «London Gabriel Quartet».

14-15 luglio: Michele Campanella esegue musiche di Chopin e Liszt.

21 luglio: «Violoncello e contrabbasso protagonisti» con Rocco Filippini e Franco Petracchi.

22 luglio: «Barocco napoletano» coi «Solisti Aquiloni».

28 luglio: musiche di Brahms e Sciostakovic.

29 luglio: giornata liturgica gregoriana con padri benedettini di Munster Shwarzach.

pagina aperta

PARLIAMO DELLE VACANZE...

Una carovana di sconvolti in questo pazzo, pazzo, pazzo mondo

Alcuni l'hanno definita entusiasmante, altri un'pazzia, altri ancora una coglionata. Per quanto mi riguarda, come autore della proposta credo che tutti avessero in parte ragione, e mille altre definizioni si potrebbero trovare.

Di che cosa si tratta? Semplicemente del modo di passare una vacanza che per precauzione mi rifiuto di considerare alternativa, ma che sicuramente sarebbe poco conformista, con tutti i rischi della

novità che porta con sé. In breve si tratterebbe di organizzare una carovana di furgoni, pulmini, camioncini ed eventualmente di macchine che partendo da Milano, tra la fine di luglio e i primi di agosto, con tappe da decidersi, arrivasse nel giro di una settimana (ma tutto potrebbe cambiare nel sud, ingrossandosi nel corso del viaggio di tutti quelli disposti ad aggregarsi in questa avventura).

L'idea è nata per caso, pensando a come avrei passato le vacanze. Fino ad oggi credo di aver sperimentato tutte le formule che rimangono a chi non vuole fermarsi in un albergo di mare o di montagna che sia ma girare conoscendo posti e persone.

Mi sono chiesto, come ogni anno, che cosa avrei potuto fare: autostop o macchina, con una meta o senza, da solo, con una ragazza, con gli amici (che poi sono quelli di sempre, che vedi ogni giorno, bravi e simpatici, ma sempre gli stessi). E quando partì, okey, conosci gente a volte poca, a volte molta, magari finisci anche per viaggiare insieme per un po', e poi ci si saluta scambiandosi gli indirizzi che però difficilmente finiscono per essere utilizzati. Insomma non ci sarebbe continuato a chiedermi, un modo per organizzare qualcosa di diverso, un po' stravagante, soprattutto un modo per conoscere nuove facce e insieme viaggiare con un solo scopo: quello di divertirsi?

Devo dire che l'idea è ve-



nuta in un periodo in cui ero piuttosto gasato. Non passava una sera che a casa mia gruppi di gente, amici vecchi e nuovi, facevo sconosciute e non, venissero a trovarmi: musica, spinelli e frutta sciropata (incomprendibilmente made in Germany) erano il menù fisso. Senza farla lunga si stava bene.

Contemporaneamente avevamo scoperto il ballo. Prima il Viridis, poi il 2001 Odyssey (nomi ormai conosciuti da tutti a Milano) e verso le 11 si andava a ballare «rock e reggae» fino a tarda ora. Non di rado capitava poi che alla chiusura della discoteca mi ritrovassi a casa con gente sconosciuta lì per

lì, raccolta casualmente all'uscita. In questo clima è stato naturale domandarsi se non mi sarebbe piaciuto passare una vacanza con gente simile e come sarebbe potuto accadere.

Ecco allora l'idea di un convoglio itinerante, aperto a tutti (il riferimento al film è immediato ma personalmente non la intenderemo come protesta).

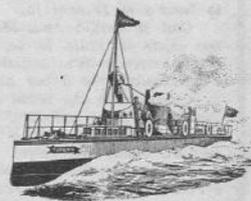
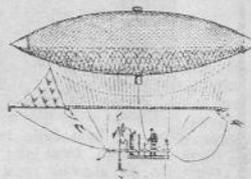
Cosa mi immagino? Arrivare in piazza Maggiore a Bologna e coinvolgere tutti i boccasoni presenti; chiedere al sindaco di Gubbio un campo per poterli sistemare: fissare il tragitto con l'obbligo di scaricare la vesca nelle due uniche soste consentite per ogni tappa: com-

prare una pentola per bollire 20 kg di spaghetti; invadere per una sera una spiaggia e trasformarla in una discoteca all'aperto con l'aiuto delle radio libere della zona, giunti nel sud trovare un posto dove passare un'altra decina di giorni e poi tornare a casa.

A chi mi rivolgo? A chi ha creduto di seppellire tutto con un risotto: a chi privo di coppia non ha ancora pensato di «rispararsi» alle donne che si sono illuse di trasformare la propria vita con i girotondi; a chi vorrebbe depositare la pistola; a chi è vissuto mitomaniacando le attese del movimento e oggi ci butta su merda nel ritrovato «equilibrio» dei propri bisogni.

Cos'è? Pazzesco? Impossibile? Geniale? Ridicolo? Non lo so. Forse una «boutade» di cui non se ne farà nulla. Comunque mi aspetto che la gente risponda scrivendo al giornale, fosse solo per chiacchiere un po' su come ciascuno organizza le proprie vacanze, e poi chissà magari la facciamo e funziona.

Per ovvie ragioni preferisco



annunci

DOPO LA BEFFA POLACCA, I FRATELLI MARX PRESENTANO:

"FINALMENTE, NOI MONARCHICI!"

ATTIVE LE EDICOLE, PER 2.500 L'UNICA EDIZIONE MONDIALE ITALO-POLACA DI TRTBUNA-LUDU!



LE CLANDESTINO SUPPLEMENTO DEL "MALE".

MARXISTA (CHIESA DELLE TRE ORE) - ANTLA MONARCHIA S'INCORNA AL FOLLO RIVOLUTORE PRIMA D'ESSE-RE INTRODOTTA NELLA SALA DEL TRONO.

Riunioni assemblee

BOLOGNA. Riunione nazionale per la rivista LC per il comunismo domenica 24 e 25 ore 9.00. Nella sede di via Avesella 5 riunione di un compagno per zona per discutere organizzare il finanziamento nazionale per la rivista Lotta continua per il comunismo e verifica degli articoli per il secondo numero.

ROMA. Incontro nazionale dei comitati di sostegno e dei candidati della lista di NSU promosso dai comitati di Torino, Firenze e Roma. Si terrà all'università, facoltà di Biologia, sabato 23 e domenica 24 inizio ore 15. OdG: valutazione dell'esito elettorale e prospettive per la nuova sinistra.

Convegni

IL COMITATO Provvisorio Nazionale per il coordinamento della opposizione operaia nel pubblico impiego (aperto a tutte le delegazioni e le realtà di base che si riconoscono nel Lirico II di Milano).

Antinucleare

VALLE ROIA. Il 23-24 giugno si svolgerà nella valle Roia, o Valle delle Meraviglie, una marcia contro la riapertura della miniera di uranio. Sabato 23 al rifugio «Neipe et Mervelle» raggiungibile in auto da Torino con possibilità di campeggio, per chi dorme in rifugio telefonare al 0038-8304240 per prnate, oppure telefoni al comitato antinucleare di via Assetta 13 (011-549184) che partecipa all'organizzazione della marcia.

Programma della manifestazione Domenica 24 - Si parte per il Col. del Raus (è indispensabile la carta d'identità perché la manifestazione si svolge in territorio francese). Per chi cerca o ha posti in macchina telefonare al comitato antinucleare chiedendo di Beppe.

Vacanze

CAMPEGGI antinucleari questa estate si rinnova l'esperienza dei campeggi antinucleari per combattere divertendosi. L'energia padrona. I campeggi organizzati per il momento sono due: uno a Nuova Siri (Matera) dal 25 luglio al 10 agosto, l'altro a Porto Torres (Sassari) dal 12 al 22 agosto. Proseguono i contatti con i compagni per un campeggio in Puglia. Per informazioni rivolgersi a Radio Onida Rossa, via dei Volsci 56 Roma, tel. 06-491750. Libreria programma via dei Marsi Roma 06-490369.

TARANTO. Compagno e compagna di Taranto cercano passaggio con contributo alle spese diretti a Barcellona periodo di partenza 1-5 agosto da Taranto o da altra città raggiungibile, fino a Barcellona o sulla strada Cerchiamo pure indirizzi e notizie sulla Spagna. Scrivere a Margherita Calderazzi Via Dante 157.

Spettacoli

E' DISPONIBILE uno spettacolo dal titolo «Photogramma» di Franco Maria Zenta per il mese di giugno e i primi di luglio per il sud. Servono 1000 watt di potenza per metterlo in scena. Per comunicazioni

telefonare 091-9546134 chiedendo di Franco.

MILANO. Da sabato pomeriggio 23 a Domenica 24 Festa Rock al Parco di Villa Litta ad Affori; organizzazione dal centro sociale «La Villetta», autobus 52 o 70 ingresso libero.

VERONA. 23-24 giugno Festa popolare in occasione dell'apertura del Centro di Salute Mentale di Verona - sud al Parco di S. Giacomo (Borgo Roma). La festa è organizzata dagli operatori della clinica Psichiatrica di Verona e della Cooperativa «La Mongolfiera».

MILANO. La ripartizione culturale e spettacolo per Milano d'Estate 1979 organizzata al Castello Sforzesco il 21, 22, 23 e 24 giugno ore 21,15 ingresso L. 3.000 «Si come huc in ciel seconda...» concertazione per il sottotetto d'estate.

Pubblicazioni alternative

E' USCITO il primo numero di Sardegna Emigrata, giornale di classe per gli emigrati sardi del Lazio e di Roma. Aperto anche ai compagni non sardi che si avvicinano alla questione sarda. Chi desidera il giornale può richiederlo al Circolo antinuclearista Sarda, Via degli Aurunci 40 Roma. **QUALE GIUSTIZIA.** è uscito in questi giorni il n. 45-46 dedicato al aborto.

Personali

COMPAGNO GAY disposto qualsiasi esperienza alternativa, cerca amico per rapporto di amicizia romantica, profonda, autentica e duratura. Amico il tuo aspettando. Fatti vivi! Scrivi o telefona. Ciao sono tanto solo, Gianni Garraffa via Fratelli Bandiera n. 8 25068 Sarezco V. T.

(85) Tel. 030-800281, **TREVISO.** Auguri ad Ivana ventiquattrenne, P.O. ZONA MILANO e provincia, compagne massima serietà. Tel. 02-6184463 Alba.

HO URGENTE bisogno di mettermi in contatto con Renzo Mura di Bonmarzo, chiunque può farlo mi aiuti. Paride Maccioni via Stazione 7 Borgomano, oppure telefoni allo 0785-80402. Dalle 20,30 alle 22.

40 ANNI, soffocato da problemi affettivi, cerca compagna intelligente senza problemi affettivi, disposta accompagnare agosto viaggio di 6 giorni in Medio Oriente. Letto in comune. Scrivere: Patente 6288, Fermi posta centrale, Bologna. **AMERI!** incontrare delle persone della mia età, circa 33 anni tutte le tendenze sono bene accette anche omosessuali, che abiti preferibilmente a Milano, dove vorrei trascorrere qualche giorno in seguito. Parlo italiano, Philippe Bartoli 344 Rue St. Jacques 75005 - Parigi.

CERCO COMPAGNE! con cui abitare nella zona di Milano e provincia. Lo scopo è l'amicizia, per gli chiedo la massima serietà e preferirei persone che si interessano di psicologia di età intorno ai 30 anni. Tel. 02-6184463 Alba.

Carceri

PER CICCIO. Rebibbia. Penso che non ci sia più bisogno di dimostrarci il mio affetto e la mia solidarietà per te le parole non bastano. Ti voglio bene, Rocco. **PER CICCIO.** Rebibbia. E se qui tra tutti quelli che hanno apprezzato già la tua dolcezza e la tua forza, ce ne fosse una che, anche se non sa che ci sei potrebbe scoprire che le manchi? La mia voce vuole essere solo una testimonianza di affetto, fiducia, desiderio di rivederti. Tina - Itria.



Talpa nel buio della metropolitana, inghiottita appena scesa dall'aereo, torni alla luce nel centro di Londra. Di colpo tra gli autobus rossi e il traffico che si muove al contrario. Intorno l'inglese, gli inglesi, le mille razze di questa città. Vorresti subito la «Swinging London» che hai plasmato sui tuoi desideri, quella del beat, poi del rock, del punk, del reggae. Ti compri Time Out, non vuoi perdere nessuna occasione. Ti hanno detto che lì è scritto proprio tutto quello che puoi fare, vedere e sentire. Lo sfogli: c'è veramente tutto. Ma non riesci a leggere dietro quegli interminabili elenchi di nomi e strade sconosciute, dove le spiegazioni non vanno oltre l'indicazione della metropolitana che ti porta più vicino. All'inizio è tutto affidato al caso. Ogni strada è uguale all'altra, non hai punti di riferimento. Sei in una città fredda, a tratti inospitale, una città fatta di luci al neon, in una babele di lingue, costellata da decine di «Mac Donald», dove il cibo è fatto in serie e i piatti sono di cartone come i bicchieri e i vassoi: patate fritte ed Hamburger. Poi ti accorgi che dietro porticine scure o facciate di bar, la gente si scatenava, si ubriaca, partecipa ai concerti gridando, discorrendo con quelli che sono sul palco, in un modo un po' calcolato, come se fosse un'abitudine, un'istituzione che ha lasciato la Londra di 10 anni fa.

Così si ascolta John Mayall al Venue, vicino Victoria, non come in Italia in un freddo palasport, ma tra moquette bevendo birra seduti a tavoli di legno scuro, senza troppa calca, con il bar alle spalle.

Un concerto che senza difficoltà spiccava nell'elenco di Time Out, come spiccavano «Jesus Christ Superstar», che si replica da sette anni, o «The Rocky Horror Show», da sei. Ma quello che cerchi è altrove, non sai esattamente dove trovarlo, provi a cercarlo nei pub. Entri in uno. Non è l'Hard Rock Café di Green Park, dove per entrare bisogna fare ore di fila perché è diventato terribilmente di moda. E' un piccolo pub di periferia, ci arrivi tardi perché ancora non ti sei abituato agli orari di questa città, ti ostini a cenare alle nove mentre gli altri lo fanno alle sei. Finalmente qualcosa. Uno dei cento nomi che avevi scorso in quell'asettico elenco (i Live Wire). Sono bravissimi. Addosso hanno i vestiti di ogni giorno, non hanno maschere di scena e luci di effetto. Il loro è rock, puro, genuino, le chitarre elettriche giocano con giri armonici, voci e suoni non sono esasperati, è musica che sa essere travolgente e accattivante. Loro sul palco si divertono moltissimo a suonare e si vede. Alle 11 suona un campanello. Niente più birra, c'è tempo solo per un'altra canzone. I pub chiudono. Ti tornano in mente le parole di una canzone dei Dire Straits, «The Sultans of the swing»:

Senti un brivido nel buio piove nel parco mentre a sud del fiume ti fermi e trattieni il respiro una banda suona Dixie in 2/4 ti senti bene quando senti questa musica Entri ma non vedi tante facce mettendoti al riparo dalla pioggia per sentire il Jazz che va troppa concorrenza troppi altri posti ma non sono troppi i fiati che riescono a creare questo sound laggiù nel sud, laggiù nel sud di Londra. Riconosci Guitar George conosce tutti gli accordi è essenzialmente ritmico e la chitarra non vuole farla piangere

[né cantare una vecchia chitarra è tutto quello che può permetterti quando si alza sotto le luci per cantare il suo pezzo E a Harry non importa se non fa scena ha un lavoro di giorno e lo fa bene e può suonare l'honky tonk come nessuna altra cosa tenendolo in serbo per il venerdì notte con i Sultans of Swing e una folla di ragazzotti sta cazzeggiando in un angolo ubriachi e vestiti con i loro migliori pantaloni marroni e le [loro scarpe col tacco non gliene frega niente di una band che suona la tromba non è quello che chiamano rock and roll e i Sultans suonano Creole. E poi l'uomo sale al microfono e dice proprio mentre suona il campanello della fine «Grazie buonanotte è ora di andare a casa» e lo fanno con un ultimo pezzo «noi siamo i Sultani dello Swing».

londra swinging london

Telefoni maledetti telefoni

Telefoni se ne trovano un po' ovunque ma sono spesso rotti. Pittoresche ma molto spesso maledoranti le caratteristiche cabine di legno rosso. Per telefonare si usano direttamente monete da 2 (per le chiamate urbane) e da dieci (per le interurbane) new pence. Si utilizzano come i nostri gettoni ma il loro inserimento presenta spesso delle difficoltà: potrà capitarvi che mentre voi lottate con la moneta che non vuole entrare nel telefono dall'altro capo del filo riattacchino non sentendo risposta.

Per due volte in una settimana ci è capitato di fare delle chiamate urbane e internazionali da telefoni pubblici gratis o quasi: se si è fortunati può infatti capitare che si inceppi il sistema di introduzione delle monete. Su ogni telefono esiste inoltre il numero a cui potete farvi richiamare: volendo potete farvi telefonare anche in mezzo a Trafalgar Square.

Autobus rossi, a due piani e pure cari

Gli autobus sono, com'è noto rossi e a due piani sono più complicati da usare della metropolitana ma relativamente più economici. Se vi capiterà di prenderne uno spesso troverete ad accogliervi una corpulenta signora sulla cinquantina, la bigliettaia. Vi farà accomodare al piano superiore dove vi raggiungerà per fare e controllare i biglietti. Il suo fare, di regola brusco se non incazzato, scoraggerà da parte vostra ogni richiesta di informazioni. Potrà quindi capitarvi di sbagliare fermata o di scapicollarvi per la scaletta all'ultimo momento. Ma non perdetevi d'animo. Se familiarizzare con gli altri passeggeri vi potrà essere d'aiuto.

La metro diventa « underground »

La metropolitana, (tube o underground) è il mezzo di trasporto più facile da usare, ma è anche incredibilmente costoso. Una fermata costa tra le 200 e le 300 lire, un percorso medio sulle 700, usarla regolarmente costa una tombola. Se avete meno di 16 anni o sembrate tali al momento di fare il biglietto dichiaratevi « under sixteen », pagherete solo 5 new pence (novecenta lire).

Attenzione alla linea gialla (la Circle line) è una circolare che si interseca con moltissime altre linee: se non siete pratici può inghiottirvi per delle mezz'ore. Scendendo nell'underground vi troverete improvvisamente in una grande città sotterranea, di cui treni e binari non sono che una piccola parte. Corridoi interminabili, scale mobili enormi, dove si cammina o si corre secondo regole precise, il tuo corpo diventa come un automa-

DISTRICARSI IN UNA CITTA' SCONOSCIUTA

Se arrivate all'aeroporto centrale di Heathrow per raggiungere il centro basterà prendere la linea blu della metropolitana (Piccadilly line). Se sbarcate a Luton avete il pullman per Victoria Station, pieno centro, dove potrete lasciare i bagagli. Entrambi i percorsi vi costeranno una sterlina. Il treno è meglio lasciarlo perdere, dato che con l'aereo si risparmia tempo e fatica e si spende poco di più.

Per orientarvi è basilare avere una carta di Londra. La «AZ», che costa 75 new pence, ci è sembrata la migliore.

Per districarvi sulla metropolitana procuratevi (le danno in ogni ufficio turistico) una piantina rigorosamente a colori di tutto l'impianto: ogni linea infatti è tratteggiata con un colore diverso.

Per avere notizie su concerti, mostre, cinema, televisione, riunioni politiche o frivolezze varie, su tutte le occasioni da non perdere nella vostra sia pur breve permanenza a Londra, vi consigliamo di comperare appena arrivati il settimanale «Time out».



Non è una cattiva idea procurarsi una guida alternativa della città. «Students London» di R. Nicholson costa 75 np. e contiene ogni genere di notizia utile alla sopravvivenza a Londra (dove mangiare, dormire, partecipare a riunioni, ascoltare musica).

bile. Se vuoi camminare lentamente devi incolonnarti sulla destra, se devi correre puoi scapicollarti sulla sinistra nelle corsie di sorpasso.

Cerco casa

Una volta arrivati andate in centro fino al «London Tourist Board student accommodation», al numero 8 di Buckingham Palace Road. Qui vi sapranno dare subito una sistemazione provvisoria per qualche notte, in attesa di trovare di meglio. Comunque per dormire i posti migliori sono: «Kensington Student Center», Kensington Church Road,

W8 (tel. 9375701), che è molto centrale, aperto 24 ore su 24, costa circa 2 sterline a notte (3400 lire) e troverete gente e compagni di tutti i tipi. Se siete proprio a pezzi con la lira andate da: Saney Guriji Hostel, 18a Holland Villas road, W14. Dormirete in un dormitorio, ma costa solo una sterlina a notte.

Se di soldi non ce ne sono affatto, una soluzione può essere cercare di trovare posto in uno squatt (case occupate). E' buona cosa non cercare di cavarsela da soli, ma fare riferimento all'organizzazione che se ne occupa (in ogni quartiere c'è un centro). Per averne gli indirizzi andate al BIT 146 Great Western Road (tel. 2290219), un centro di informazioni alternative che si interessa di cercare case, lavoro, indirizza per un aiuto medico, ecc. E' aperto giorno e notte.

E ci sono ragazzi gentilissimi che provvederanno gratis a trovarvi qualcosa d'emergenza (al limite proprio un sacco a pelo). Se volete restare a lungo e cambiare la vostra buia camera in qualcosa di più vivibile, la cosa migliore è prendere in affitto una stanza in una casa con uso di bagno e cucina. Il prezzo va dalle 16 alle 25 sterline a settimana ma c'è anche chi paga 8. Per trovarne è facile, basta chiedere in giro. Per essere più sicuri andate all'edicola di Earl's Court, vicino alla metropolitana e leggetevi gli annunci affissi con offerte di sistemazione. Se non vi soddisfano comprate il venerdì e il sabato l'«Evening News» o l'«Evening Standard» e leggete gli annunci.

Mangiare bene mette buonumore

Per mangiare lasciate stare gli snack bar e andate alle bakeries (panetterie) che hanno pastarelle, ottimi sandwiches ed anche piatti caldi e sani. Per



conosci
essenti
munit
gia. b
ne son
Andat
quelli
na. (C
econon
ed i
con ci
fe, ge
li. Se
una ci
la spe
re ed
stitti d
lano
recate
nelle
pagan
sassoli

Molti
dal vi
punk i
reggae
dubline
tis, gl
te som
tine. N
no. rx
«West
dington
spesso
miglior
Russel
a Fulbr
a Barr
no tant
Se vo
scelta
anche
rere a
mo per
lare: è
Gate, t
film di
lettati
tira da

Le pu
sono al

londra

do dove sei ?



conoscere un po' di gente, cosa essenziale, andate nei « Community cafe's », dove si mangia bene e si spende poco. Ce ne sono sparsi in tutta la città. Andate da uno e fatevi dire quelli più vicini alla vostra zona. Ci sono anche ristoranti economici come gli « hot pots » ed i « presto bar », caffetterie con cibo caldo, dolci, tè o caffè, gestiti da italiani o spagnoli. Se avete la fortuna di avere una cucina a casa andate a fare la spesa al mercato del quartiere ed evitate i supermercati gestiti dagli indiani perché vi spellano vivi. Per i vostri cambi recatevi solo nelle banche, non nelle agenzie turistiche che vi pagano le lire come fossero sassolini.

Pub fumosi e pub allegri



Moltissimi offrono esibizioni dal vivo di gruppi rock locali, punk nella provincia, autentico reggae giamaicano, jazz e blues dublinesi. Quasi tutti sono gratis, gli unici soldi che pagate sono per la birra e le patatine. Nel pub rock si incontrano molti giovani (andate al « Western Country », vicino Paddington Station). La musica è spesso di ottimo livello, tra i migliori sono il « Kensington » a Russel street, il « Golden Lion » a Fulham road, il « Bull's Head » a Barnes Bridge, comunque sono tantissimi.

Se volete andare al cinema la scelta è enorme, vi consigliamo anche in questo caso di ricorrere a Time Out. Vi segnaliamo però un cinema in particolare: è il Gate, a Notting Hill Gate, tel. 2210220-7275750, dove film di ottimo livello sono proiettati per tutta la notte a partire dalle 23,15.

Attenti, si parla di lavoro

Le paghe che si percepiscono sono alte, ma adeguate al costo

della vita. Per fare il commesso in una boutique ti fanno vestire un po' strano ma ti danno 100 mila lire la settimana e sabato pomeriggio, giovedì mattina e la domenica di vacanza. Per trovare lavoro la prima cosa da fare è recarsi al più vicino « Job Center » (il solito policeman vi dirà dov'è). Sono uffici gestiti dal governo (a noi poveri italiani sembra troppa grazia), pieni di richieste di personale. Cinque o sei impiegati di una gentilezza commovente sono a vostra disposizione, e gratis. Un altro modo è cercare tra gli annunci dei giornali. Una cosa importante: trovato il lavoro chiarite subito la storia delle tasse (se sono a vostro carico o no). Se fate i camerieri chiarite la faccenda delle mance (ci campate, solo con quelle!), se siete commessi fatevi specificare la percentuale che vi spetta su ogni vendita. E' un vostro diritto sia l'assicurazione sia il rimborso delle tasse trattenute. Comunque non accettate il primo lavoro che vi capita. Per ogni problema di lavoro rivolgetevi al « Citizen Advice Bureau » i cui impiegati arrivano anche a farvi le telefonate se non ve la cavate con la lingua.

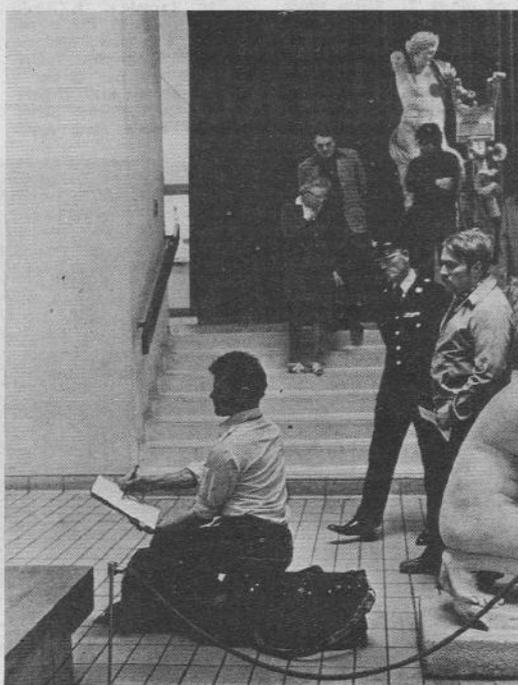
Pochi soldi poco shopping ma...

Portobello ormai fa schifo, è caro e decadente ma pittoresco. A Brick Lane (Cheshire Street, lungo gli archi della ferrovia) è già un altro discorso. E' forse il mercato più grande di Londra (che ne ha circa 400). Si svolge la domenica alle prime luci dell'alba (l'ora migliore) fino al pomeriggio. Ha merce di ogni genere. Comunque il giornale « Time out » vi darà tutte le informazioni. Un'altra cosa da non perdere sono le vendite di beneficenza di oggetti raccolti in giro per le case e offerte a prezzi irrisori. Scarpe, pullovers a meno di una sterlina.

Premesso che fare acquisti a Londra per noi italiani squattrinati è un disastro perché tutto è scandalosamente caro, accludiamo qualche « dritta ».

Libri di ogni genere, prezzo e qualità, spartiti musicali e ogni ben di dio è possibile trovarli da Foyles, la affascinante ed enorme libreria a Charing Rd.

Cosmetici, spazzole, spazzolini da denti, saponi e simili sono tra le poche cose a buon prezzo. Le farmacie-profumerie



Boots sono ben fornite e piuttosto economiche: sono sparse in tutta la città.

Golf, scarpe, kilt, ecc., sono spesso oggetto di clamorose truffe. Se ne trovano però a buon mercato da Westaway, due negozi uno davanti, al British M., l'altro a Bloomsbury way.

Dischi, Hi-Fi, spartiti e oggetti musicali in genere si trovano districandosi fra i negozi di Tottenham Court Rd. e di Charring Rd.

Buoni ultimi i musei

Entrando al British Museum, il museo per autonomia, la prima constatazione è: « Se so' fregati tutto ». I fortunati che sotto il sole d'agosto hanno fatto un estenuante giro nel Acropoli d'Atene hanno preso una fregatura: tutti i fregi del Partenone non sono sul Partenone, sono al British. Questo vale anche per le mummie e tutte le attrezzature da Pi-

Ce n'è per tutti i gusti

Gli Status Quo saranno all'Hammersmith Odeon (Queen Caroline St. tel. 7484081) dal 25 al 27 giugno. Il costo del biglietto è da 5 a 6 sterline. Per arrivarci prendere la metro per Hammersmith.

Per gli appassionati di danza l'appuntamento è con Nureyev e il London Festival ballet fino al 30 giugno al Coliseum. Ballerà anche il Murray Louis Dance Co. di New York. Per informazioni telefonare al 8363161.

Per gli irriducibili c'è un seminario marxista dal 29 al 1. luglio. E' organizzato dal « Gruppo militante » con corsi di marxismo economico, filosofia marxista, marxismo e sindacato, Irlanda, rivoluzione russa e partito laburista. Goldsmith College - Lewisham Way - SE 14. Informazioni al n. 1 di Mentmore Terrace, E8.

I Weather Report saranno anche loro all'Hammersmith Odeon il 7 e 8 luglio.

Un grosso festival jazz si terrà all'Alexander Palace dal 17 al 22 luglio. Si potranno ascoltare Chick Corea, Herby Hancock, Mudywaters, Lionel Hampton. Il costo dell'ingresso è di 5 sterline e mezzo.

Un festival della poesia si è aperto i primi di giugno e continuerà fino al 20 luglio. I prezzi della competizione vanno da 10 a 20 sterline. Chi è interessato può rivolgersi all'Hammersmith Entertainments al n. 181 di King St W 6.

Led Zeppelin torneranno a Londra il 4 agosto in un concerto all'aperto al Knebworth park. Il prezzo del biglietto è come al solito proibitivo: 8 sterline.

Ian Dury e i Blackheads saranno all'indaffarato Hammersmith Odeon dal 5 al 12 agosto.



Le pagine, realizzate con la collaborazione di Andrea Orsini, sono a cura di Serena Laudisa e Marina Clementini. Foto di Marina Clementini

donne

Ancora sulla manifestazione nazionale dei metalmeccanici guidata dalle donne

Che valore può avere una testa?

Forse stiamo sbagliando, ma ci sembra che, quella svoltasi l'altro giorno a Roma, sia stata la prima manifestazione operaia (addirittura a livello mondiale) che fosse guidata da uno spezzone di sole donne, autonomo, forte, combattivo e fiero di sé.

E ci meravigliamo abbastanza che questo fatto, unico, straordinario nella storia del movimento operaio internazionale, abbia trovato quel piccolo spazio che ha invece trovato su quasi tutte le testate e nei telegiornali della RAI-TV (il «nostro» giornale naturalmente non escluso, anzi).

Vogliamo oggi imporre al mondo maschile, quello pubblico e quello privato, non solo di prendere atto della forza espressa dalle donne in piazza, con quel sorriso tipico che si dedica di solito alle cose di minore importanza, ma anche di tenere conto che, pure se i vari padroni, spesso preferiscono di chiudere gli occhi davanti ad una realtà scomoda, qualcosa di importante è accaduto l'altro ieri a Roma.

Qualcosa che non si limita a quello che si è visto lì sul posto, ma che è stato piuttosto indice di ciò che si sta irrimediabilmente espandendo tra le donne in questo paese, che si sentirà e peserà in futuro sui rapporti di forza nelle fabbriche e quindi anche fuori.

Ed è altrettanto evidente che non intendiamo alludere al saluto personale di Luciano Lama alle donne metalmeccaniche quando parliamo di prendere atto di una realtà che si sta trasformando...

Dal Colosseo a piazza San Giovanni, ai lati, in mezzo a loro. Queste operaie sono diverse da quelle di due anni fa: sembra quasi uno dei nostri cortei, colorato, festoso. Mi metto a parlare con alcune di loro. Sono di Bologna, fanno condizionatori. Sono venute in 7 su 80.

Dietro di loro quelle della Fulita, sempre di Bologna. Sono qui, come tante altre del loro settore: «Non è una semplice solidarietà; questi sono anche problemi nostri». Mi passa vicino un gruppo con lo striscione della Fim di Bari. «Non siamo tutte in questo spezzone — mi dicono —. Siamo venute in tante, una quarantina. Non tutte sono politicizzate. E' per questo che abbiamo scelto di entrare nel coordinamento-donne FLM». E com'è visto il coordinamento dai maschi? «Con diffidenza. Pensa che,

prima di partire, ci hanno fatto uno scherzo: hanno fatto arrivare un falso cablogramma dall'FLM nazionale che scioglieva il coordinamento-donne per incompatibilità di linea politica.

Un altro striscione, altri pareri. «E' stato anche difficile venire. Ma, guarda... ne valeva la pena!».

Passano le donne della Menarini di Bologna, una delegazione di Alessandria, una di Reggio Emilia (sono venute in 13 su 15), l'Omegna di Novara, la Fatme di Roma. «Briuciamo i verdetti di ogni tribunale, accusiamo lo stato di violenza carnale». E tanto parliamo delle 40 ore e del part-time: «Su questo abbiamo raggiunto l'omogeneità. Vogliamo le 40 ore per gestire i figli insieme ai mariti. Il part-time non lo vogliamo. Abbiamo visto com'è stato appli-

cato: un cumulo di 12 ore al venerdì e al sabato. E poi, è anche un alibi per gli uomini a disinteressarsi dei problemi familiari. Da un gruppo all'altro sempre lo stesso parere. Stiamo entrando in piazza. Dal palco «Salutiamo le donne che aprono il corteo in questa giornata...». «Non c'è confronto col 2 dicembre — mi dice una anziana operaia di Varese — Ci siamo stufate di aspettare. La trattativa è solo una parte della nostra lotta».

Mentre sta passando Firenze (hanno riempito un intero pulman) guardo verso l'entrata della piazza: stanno entrando i «200.000». Al posto dei canti e dei gironi, campanacci e tamburi. Ai lati del corteo vengono distribuite cartocci di latte e di acqua. Già... stavo dimenticando che questa è una manifestazione del sindacato.



(foto di Marina Clementini)

A Montenerodomo in provincia di Chieti

23.000 lire a chi cattura la "matta Filomena"

Filomena è una ragazza come tutte le altre, figlia di contadini, carcerata in casa dalla mattina alla sera. Appena finite le scuole medie inferiori viene «portata» dai fratelli in Australia. Lo choc è terribile. Passare da una oppressione ad un'altra ancora peggiore, avendo magari sperato nella possibilità di una vita diversa, scuote violentemente Filomena che dopo qualche anno decide di tornare a Montenerodomo. Qui, come tante altre donne, viene «data in sposa» e dal marito viene «portata» questa volta in Canada.

Sempre straniera in una terra diversa dalla sua mette al mondo una bambina, Rubina, ma la vita in Canada (così come era stato in Australia) continua ad esserle di una solitudine insopportabile. Cominciano le crisi nervose, le depressioni, comincia il dramma. Dopo un po' di tempo Filomena torna (o forse è stata cacciata dal marito?) a Montenerodomo. Un uomo non può vivere con una «donna malata». La gente del paese, in-

tanto, comincia a parlare di lei come di una matta, ma Filomena, che con sé ha riportato la bambina, non è matta! Conduce una vita normalissima: aiuta i suoi nel lavoro dei campi, aiuta la sorella che fa la portalettere, si accontenta dei lavori più umili: insomma riesce a sopravvivere insieme a sua figlia. Ma è proprio questo che il marito, e con lui il paese, non le perdona: vivere da sola e riuscire a tenere con sé pure la bambina. Quello che non le si perdona è il tentativo di costruirsi finalmente una sua serenità.

Lei, intanto, continua la sua vita piena di stenti. Ed anche sul suo atteggiamento esterno, molti cominciano a trovare da ridire. Il marito, intanto, rivuole «sua» figlia; cita in tribunale la moglie e i giudici (simili agli altri) rubano a Filomena la bambina e l'affidano al marito. Filomena non ce la fa proprio più: nessuno in paese è dalla sua parte, non le rimane che urlare e piangere. Ma questo per la gente è la conferma della sua

pazzia. Poi ieri la conclusione orribile di un'orribile storia. A Filomena viene detto che il marito sta per tornare dall'Australia per «riprendersi» Rubina; Filomena «diventa pazza»: gridare è l'unica cosa che le rimane ora che gli altri le hanno rubato tutto. Il padre e la madre chiamano un'ambulanza, ma Filomena non è matta e non vuole essere ricoverata: vuole solo stare con sua figlia. Allora, d'accordo con il vicesindaco (PCI) del paese vengono chiamati i carabinieri.

Tutto il paese è in piazza, i carabinieri non se la sentono di affrontare «il mostro» ed istituiscono una taglia: 23.000 lire a chi riuscirà ad acciuffare Filomena e a portarla in manicomio. A questo punto

(mosso da pietà?) qualcuno si decide a catturare la donna con il consenso dei genitori. Dentro l'auto dei carabinieri, mentre andava verso il manicomio, Filomena ha continuato ad urlare la sua disperazione e forse anche la sua rabbia, poi improvvisamente ha taciuto. Guardando chi la teneva immobilizzata ha detto: «Sapete che non sono pazza. Lasciatemi... vado in manicomio... da me». L'hanno accontentata.

Filomena si trova rinchiusa nel manicomio de L'Aquila. Le compagne che volessero fare qualcosa per lei sono pregate di rivolgersi a questo numero telefonico di Montenerodomo (provincia di Chieti): 0872-96273 e di chiedere di Lucio o di Davide.

NAPOLI - Donna tra casa e lavoro

Martedì 26 giugno inizia il seminario su «doppia presenza e mercato del lavoro femminile», alle ore 9.30 alla mostra d'oltremare presso ISVE, organizzato dal coordinamento donne FLM. Il seminario prosegue anche mercoledì e giovedì. Partecipano delegate, lavoratrici e delegazioni donne del Sud.

Mentre si discute di nascita senza violenza

A Milano si partorisce con tutti i comforts: polvere e salmonellosi

Milano, 23 — A Milano solo in due ospedali è possibile usufruire del metodo non violento per partorire, il Buzzi e la Principessa Jolanda.

Con l'avvento dell'estate — e conseguente riduzione dei posti letto e dell'organico — le richieste delle donne incinte non possono essere attualmente coperte. La Principessa Jolanda, uno degli ospedali dove il flusso è maggiore, dovrà chiudere per ristrutturazione del blocco operatorio, durante il mese di agosto; creando (se così semplicemente si può dire) ulteriori disagi alle donne. In questo modo infatti si costringono le gestanti ad affrontare il solito penoso iter di pellegrinaggio da un ospedale all'altro. Alla risoluzione di questa situazione potrebbe servire, anche se in modo parziale l'utilizzazione dell'ospedale San Paolo, che è una struttura di zona, ma facente parte dello stesso ente, dove è già pronto con le attrezzature necessarie, il reparto di ostetricia.

Per il personale, il problema non ci sarebbe, in quanto si può utilizzare l'équipe (per altro disponibile) della Principessa Jolanda, sospesi durante il mese di agosto. Il consiglio di amministrazione ha invece deciso di allestire una improvvisata sala operatoria di emergenza, che verrebbe utilizzata per la durata di un mese e il cui costo si aggira sui 30 milioni. Il consiglio dei delegati si è dichiarato contro l'arbitraria decisione. Oltre allo sperpero della non indifferente somma di denaro pubblico! La sala improvvisata non offre garanzie di sicurezza alle gestanti. Data la ristrutturazione del reparto la sala verrebbe invasa dalla polvere, inoltre è messa in discussione la sicurezza dei delegati l'ubicazione della sala che è vicino al reparto di pediatria dove si sono registrati casi di salmonellosi!

Le donne dovrebbero così partorire in queste condizioni, dove il margine di sicurezza e di tranquillità è nullo.

Per lunedì è stata comunque indetta un'assemblea generale dei lavoratori dell'Ente ospedaliero Ronzoni e Principessa Jolanda per le 9 all'ospedale San Paolo.

Serennella

A proposito di donne e lavoro

Milano, 23 — L'Ascam di via Asiago a Milano, è un'azienda di confezioni femminili. Come è ovvio, ci lavorano donne. Anche Donatella è stata assunta per l'intervento dell'ufficio di collocamento: Donatella è handicappata e la sua «capacità lavorativa» corrisponde ad un terzo secondo le quantificazioni della legge.

Prima l'hanno mandata a tagliare, poi a stirare, poi ancora a ribattere e infine alla confezione. Poi l'hanno sbattuta fuori, cioè licenziata perché non rende, il tutto accompagnato da una bella lettera ai genitori. Ora sono intervenuti i sindacati.

E' quest scade bilita una noi i nanzi Clauc cende no si somal condi vita, sulla di es gliuza ta. A to in violer per u do da una done delle Cla racco e sen so rir no cr Non perch

donne

cut
za
e
forts:
si
solo in
usufrui-
mento per
Princi-
ite — e
ei posti
e richie-
non pos-
: coped-
da, uno
l'usso è
ere per
co ope-
di ago-
mplici-
riori di-
o modo
gestan-
penoso
in ospe-
pluzione
otrebbe
do par-
ospeda-
struttu-
: parte
è già
re ne-
etricia.
oblema
si può
lro di-
ssa Jo-
l mese
ammiz-
zio di
a sala
a, che
i dura-
osto si
insiglio
to con-
Oltre
indiffe-
pubbli-
a non
ra alle
urazio-
rrebbe
ltre è
stessi
a sala
pedia-
ti casi
si par-
dove
i tran-
unque
nerale
speda-
sa Jo-
e San
nella
oro
di via
azzien-
i. Co-
donne.
assun-
fficio
lla è
cape-
de ad
tifica-
a ta-
i an-
alla
attuta
è non
to da
vitori.
anda-

E' fuori tempo, ma scriviamo questo pezzo per proporre una scadenza, per invitare a una mobilitazione. Ruolo ambiguo di una redazione donne. Ma per noi il processo di Claudia è innanzitutto un fatto personale: a Claudia vogliamo bene. Le vicende giudiziarie di Claudia sono state e sono un fatto personalissimo per lei: le hanno condizionato pesantemente la vita. Un'accusa di simulazione sulla testa per aver denunciato di essere stata aggredita, tagliuzzata, violentata, minacciata. Abbiamo più volte raccontato in queste pagine il mondo violento in cui Claudia aveva per un periodo vissuto: un mondo dove la vita e la dignità di una donna non valgono nulla, dove è più facile la complicità delle vittime.

Claudia ha rotto la complicità raccontando quanto aveva visto e sentito i magistrati che l'hanno rinviata a giudizio non l'hanno creduta.

Non hanno saputo spiegare perché avrebbe mentito. Se non

Lunedì riprende il processo a Claudia Caputi

Questo processo è un fatto personale del movimento femminista

si vuole pigliare per buona la «mitomane» spiegazione di Paolo Dell'Anno che ha detto che tutto sarebbe stato organizzato dalle femministe che volevano costruire un simbolo dell'oppressione della donna. Ma che credibilità può avere una ragazza di poca cultura, serva e amante di un viscido personaggio che si procura compagnia attraverso gli annunci o «Confidenze»? In tribunale abbiamo testimoniato anche noi della redazione, sul lavoro di ve-

rifica che abbiamo fatto del memoriale di Claudia.

Abbiamo detto che la bisca c'è, o meglio c'era due anni fa quando l'andammo a cercare. Ci hanno chiesto di dimostrare che si trattava di una bisca. Non gli è neanche venuto in mente di andare loro a vedere. Gli abbiamo detto che le persone e gli episodi che Claudia nomina esistono, sono noti nel giro romano della prostituzione e della droga. Ma non gli è neanche venuto in mente di usare

il loro potere legale, istituzionale, per verificare. Ma con noi giudici e pm, non sono stati cattivi. Noi certo sappiamo parlare e anche scrivere, sebbene «estremiste».

All'ultima udienza sono sfilati gli altri testi: gli infermieri che hanno visto Claudia in ospedale, i medici che hanno fatto la perizia sulle sue ferite, i colleghi di Gemma che hanno parlato del suo falso alibi. Claudia ne è uscita bene, la sua deposizione sostanzialmente confer-

mata. Avrà credibilità ora? Lunedì l'udienza sarà quasi sicuramente l'ultima.

I giudici sanno che se assolvono Claudia dovranno aprire, almeno formalmente, un'inchiesta, inutile, forse, dopo tre anni. Potrebbero cavarsela con l'insufficienza di prove. Che lo condannino non vogliamo neanche prenderlo in considerazione, ma tutto è possibile: anche un ennesimo calcio nei denti alla verità e alla dignità di una donna.

Servirà sicuramente a Claudia. E anche a noi. Fu — quello contro gli stupratori di Claudia — il primo processo in cui «il movimento» cercò di costituirsi parte civile.

Ora non è più tempo di formalismi: l'abbiamo detto, questo processo è un fatto personale. Vorremmo che lo fosse per tante. Che in tante andassimo lunedì a piazzale Clodio a costituirci, nei fatti, parte civile.

(F. F.)

Rendi il vuoto.

Paghi solo il pieno.



Risparmia. Il vetro è energia.



Modena

Una festa per parlare, giocare, inventare bla bla

La democrazia è inchiodare le nostre porte — della serie: Anche i chiodi hanno i loro obiettivi — Personaggi e interpreti: Un Comune, cento chiodi, mille donne (sottotitolo).

Il 12 maggio, noi del coordinamento femminista di Modena abbiamo occupato in forma simbolica una ex scuola elementare in via del Gambero, da anni inutilizzata per creare una casa delle donne. Nella città mancano completamente spazi, locali, zone verdi, che ci diano la possibilità di fare insieme bla, bla.

La nostra richiesta al Comune di una casa è stata appoggiata da 1.000 firme di donne raccolte nelle piazze e nei posti di lavoro. Il Comune ci ha fatto molte promesse (soprattutto in occasione dell'8 marzo). Ma l'unica risposta concreta, dopo che avevamo iniziato a frequentare questa casa, è stata quella di inchiodare fissamente le porte di accesso. Ma la conseguenza di questo non è stata quella di ritrovarci in tante e con più voglia di allargare questo nostro bisogno ad altre donne.

Ci ritroviamo i giorni 23-24 corrente mese in una festa nostra a fare, parlare e ballare, mangiare, vendere e comprare, giocare inventare bla bla. Nel giardino della nostra casa (in via del Gambero) venendo dal centro laterale a destra prima della via del Policlinico. Vi aspettiamo.

Coordinamento femminista di Modena

Sommario:

pagine 2-3

Vicenza: i funerali di Lorenzo Bortoli. La magistratura tenta di scaricare sulla difesa la responsabilità della sua morte □ Scalzone dal carcere: «Un'intesa fra le parti in lotta» □ La DC vuole governare, il PCI, cambia forse alcuni dirigenti, il PSI difende Signorile, il PR vuole rilanciare i referendum.

pagina 4-5

Energia: unità nucleare di Facciata. Pronti 110.000 marines per intervenire nel golpo Persico □ Nicaragua: governo sandinista inascoltato a Managua □ Intervista ad un muchacho sandinista.

pagina 6-7

Ancora sulla manifestazione dei metalmeccanici a Roma: interviste agli operai in partenza per Roma □ Notizie sulla settimana sindacale □ Un operaio muore durante il ritorno a Milano □ Incidente sul lavoro a Massafra.

pagine 8-9

Il concerto per Demetrio Stratos in fotografia.

pagina 10

Pane, amore e liquirizia, sul set dell'ultimo film di Samperi.

pagina 11

Pagina aperta: parliamo delle vacanze.

pagina 12-13

welcome in London, welcome in Londra.

pagina 14-15

Le donne alla manifestazione di Roma: «che valore può avere una testa» □ A Milano si parlorisce con tutti i conforti: polvere e salmonellosi □ Lunedì riprende il processo a Claudia Caputi.



I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835. Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Togliere l'isolamento dell'ostinazione

Più che discutere dell'Amnistia bisognerà discutere come uscire da un vicolo cieco. Fra chi da tempo o anche solo da poco ha capito che di vicolo cieco si tratta, ed è disposto ad ammetterlo.

Ma intanto permetteteci di ricordare che c'è chi non è più né ammissibile né condannabile e chi rischia di trovarsi presto in questa condizione.

Parlo di Lorenzo Bortoli, per esempio. Un morto cercato e rivendicato dallo stato. Uno che non abbiamo saputo salvare.

Ma parlo anche di quegli oltre trenta prigionieri — appartenenti per lo più a gruppi armati come la «RAF» ed altri consimili — che in Germania Federale sono in sciopero della fame dal 4 maggio (anniversario della caduta del nazismo) per ottenere la fine del loro isolamento. Alcuni di loro — sparsi su tutto il territorio nazionale in diverse galere spesso senza alcun contatto tra di loro perché agli avvocati si impedisce di tenere vivo questo contatto — sono proprio al limite delle loro forze, della loro sopravvivenza. Emblematico per tutti è il caso di Irmgard Moeller, l'unica sopravvissuta dalla tremenda notte di Stammheim e di Mogadiscio. In quella notte, dal 17 al 18 ottobre 1977, la logica della guerra e della rappresaglia ha raggiunto il suo culmine, in modo visibile ed apertamente celebrato.

Irmgard Moeller non è ancora morta. Il suo «tentato suicidio» non ha avuto la stessa conclusione del «suicidio riuscito» di Gudrun Ensslin, Andreas Baader, Jan Carl Raspe. Irmgard appartiene alla «prima generazione» della RAF, quella del Vietnam, per intenderci. È stata condannata, poche settimane fa, all'ergastolo per aver partecipato all'attentato contro il computer del quartier generale americano a Heidelberg. È in isolamento da sette anni, ormai. «Da persona vitale e piena di iniziative, quale era, è diventata un grigio topolino di galera», ha detto di lei Helmut Ensslin, il padre di Gudrun.

È in qualche modo significativo per tutti questo sciopero contro l'isolamento, per la riconquista della possibilità di parlarsi tra detenuti della RAF e con gli altri.

Anche noi dobbiamo far sentire la nostra voce contro l'isolamento, da tutti i punti di vista, e senza l'illusione che sia un processo facile o breve.

Ristabilire circuiti di comunicazione e di confronto, anche con chi ha scelto strade che consideriamo politicamente ed umanamente perdenti e contrarie alle nostre ragioni di fondo. L'iniziativa per aprire questi canali difficilmente partirà da chi si è votato ad una sempre più assurda e pericolosa lotta armata. E non certo verrà dallo

Stato, dal partito della fermezza, da chi pensa oggi (con ancora più ragioni di ieri) di avere la forza per tracciare una netta linea sull'«O con lo Stato o con le BR», traendone le debite conseguenze militari.

Quando all'inizio del 1978, facendo parte di una delegazione italiana (insieme a Dario Fo, Dacia Maraini, Franco Basaglia, Carlo Lizzani, Guido Aristarco ed altri) che si era mossa per controllare le condizioni di sopravvivenza di Irmgard Moeller, ho conosciuto diversi parenti di prigionieri della RAF. Una madre, in particolare, ascoltando i nostri discorsi che anche allora vertevano sul come uscire dal vicolo cieco mi disse: «Che orizzonti meravigliosi mi si aprono — non avrei mai immaginato che si potesse pensare ad un'inversione di tendenza». Forse davvero sarà ingenuo pensarci, e forse ha ragione Helmut Ensslin che dice «Non voglio dirgli di smettere, perdere la loro fiducia, e tanto non mi hanno ascoltato quando hanno iniziato, perché dovrebbero farlo ora?».

L'essenziale credo sia rimettersi a parlare, a ragionare, a confrontarsi a preparare il terreno anche da una siepe autocritica. Insomma, togliere l'isolamento dell'ostinazione, del linguaggio dei «blitz» e dei comunicati, dei «lager» e della distribuzione delle persone. Di fronte all'annientamento, credo, non resti più possibile distinguere tra vittime e boia, perché, tutti diventano vittime.

Ci vorrà un forte «partito della trattativa» se si vuole sciogliere l'isolamento mortifero: a partire, possibilmente, da chi oggi rischia la morte nelle galere tedesche.

Alexander Langer

Amnistia? Dovete dare un segno "tangibile"

Mi sembra che Massimo Cacciari abbia ragione quando denuncia il cattivo sociologismo che è alla base della proposta di pacificazione lanciata da Lanfranco Pace e da Franco Piperno. Da un lato, infatti, rilevare che il terrorismo affonda le sue radici anche in non risolte contraddizioni sociali è assolutamente banale (su un'affermazione del genere è d'accordo, ne sono certo, anche il generale Dalla Chiesa); dall'altro è assurdo pretendere, come sembrano fare Pace e Piperno, che la lotta armata rappresenti a pieno titolo e a buon diritto i bisogni e le domande politiche dei nuovi soggetti sociali.

Il guaio è però che il cattivo sociologismo lamentato da Cacciari non si ritrova soltanto nella lettera di Pace e Piperno a Lotta Continua. Esso è purtroppo una costante nel pensiero politico di molti esponenti di Autonomia, ed è il primo nodo da sciogliere se si vuole che certe proposte provenienti

da quell'area, come l'idea di una amnistia per i detenuti politici, vengano prese sul serio.

Il cattivo sociologismo consiste nel considerare ogni comportamento «sovversivo» (ivi inclusa la lotta armata) non già come il frutto di una scelta meditata, cosciente, sofferta, ma semplicemente come un dato grezzo, oggettivo della realtà, come un effetto necessario, inevitabile, di cause totalmente esterne alla volontà dei protagonisti della sovversione. In questa visione delle cose, le Brigate Rosse e le altre organizzazioni combattenti esistono non tanto perché alcuni militanti abbiano deciso di intraprendere, in base a considerazioni politiche soggettive, la lotta armata, quanto perché così era scritto nelle leggi di sviluppo di uno stato incapace di fare largo «alle nuove forme di vita, ai nuovi soggetti».

All'insegna di questo cattivo sociologismo nessuno è più responsabile di niente. «Se la Democrazia Cristiana fosse stata processata per tempo nelle piazze e nei luoghi di lavoro» scrive Piperno su Metropoli non ci sarebbe stata la cattura, la prigione e la morte dell'onorevole Aldo Moro: così la scelta di sequestrare ed uccidere Moro cessa di essere una scelta, viene ridotta a passaggio obbligato di un ferreo gioco di azioni e reazioni. In modo del tutto simmetrico, i terroristi finiti in carcere non sono visti come militanti che hanno deciso di imboccare una loro strada, magari sbagliata: Pace e Piperno ne parlano, paternalisticamente, come di «un blocco in mano ai signori della guerra» una massa di manovra incapace di autodeterminarsi. Non c'è nulla, in questo dramma italiano, che si è voluto da qualcuno (e perciò discutibile, modificabile); tutto è scritto nella logica stessa delle cose. Paradossalmente, i profeti della autonomia teorizzano la sconfinata estensione dell'area dell'eteronomia. Essi stessi, i Pace, i Piperno, gli Scalzone, vivono a loro agio in questo strano mondo senza soggettività e senza politica: a sentir loro non guidano, non dirigono e nemmeno suggeriscono, ma osservano e tutt'al più interpellano; non fanno mai appelli, né minacce, ma soltanto previsioni.

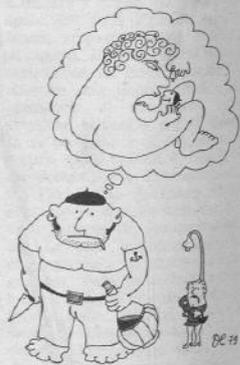
Ecco perché, quando Marco Boato giustamente chiede che tutti «da una parte e dall'altra» si impegnino «a bloccare i signori della guerra, a deporre le armi» è destinato a rimanere deluso: a quanto pare il cattivo sociologismo non permette di mobilitarsi né in questo, né in altri sensi. Leggo e rileggo la lettera di Pace e Piperno, ma non vi scorgo nemmeno la più pallida traccia di quell'appello al nucleo stalinista delle BR di cui parla, bontà sua, Mario Scialoja. Non una parola che suoni come un invito alle BR a deporre le armi.

Perché Pace e Piperno non si inoltrano su questo terreno? Per la povertà e l'opportunismo del loro pensiero politico, per quel cattivo sociologismo che li induce a prendere atto supinamente della lotta armata come realtà in-

eliminabile? O perché sono convinti che quella della lotta armata sia un'esigenza giusta, qui e ora, anche se le attuali organizzazioni combattenti la interpretano in modi inadeguati?

Per arrivare a un giudizio ponderato sulla proposta di amnistia è necessario che proprio Pace e Piperno escano dall'ambiguità, evitando di riservarsi dei ruoli di comodo, da osservatori o da esperti. Si assumano le loro responsabilità politiche, chiariscano se secondo loro la lotta armata va interrotta (e non soltanto meglio rapportata alle esigenze del movimento) o se invece la parola d'ordine della pacificazione deve essere adottata unicamente dal generale Dalla Chiesa.

Per esempio: che cos'è in concreto quella «confittualità anche radicale, ma di massa» che Pace e Piperno invocano, contrapponendola al militarismo cieco delle BR? Spiace ricordare che pochi mesi fa, su Pre-print Piperno ha alluso all'efficacia reciproca fra lotta di massa e terrorismo nonché alla ben nota necessità di «confinare» la lotta di massa con la «geometrica potenza dispiegata in via Fani»; sempre su Pre-print Oreste Scalzone ha ricordato che «il carattere combattente dell'organizzazione comunista e della sua prassi è condizione necessaria» anche se non sufficiente, «a definire l'effettiva pertinenza rivoluzionaria».



Ecco: se queste sono ancor oggi le posizioni dei leader di Autonomia, all'ora l'idea dell'Amnistia appare troppo similmente simile alle tradizionali rivendicazioni delle BR («libertà per tutti i prigionieri comunisti») perché la si possa salutare come una svolta positiva. Se invece Pace e Piperno vanno al di là della pura e semplice registrazione del fatto che la lotta armata esiste; se la smettono di ripetere, con un fatalismo francamente sospetto, che essa «ha già raggiunto in Italia il punto di non ritorno»; se accettano di dare un'indicazione politica chiara, e severamente autocritica, a chi è in vario modo coinvolto (o può esserlo) dalla pratica combattente, allora il discorso della pacificazione può trovare una sua credibilità. Ma il «segno tangibile» come si vede, non è lo stato a doverlo dare per primo.

Claudio Rinaldi
(capo redazione di Roma di "Panorama")